

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 200.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ancora una volta i fiumani si accingono a festeggiare la solennità dei loro Santi Patroni.

Non è giorno nel quale ogni nostro concittadino non rivolga un pensiero alla nostra indimenticabile Fiume, ma certamente questo ricordo, si acuisce e si fa più forte in determinate ricorrenze, come Natale, Pasqua e appunto nell'anniversario della festività dei Santi Patroni, quando la sofferenza per il distacco dalla terra natia si fa sentire maggiormente.

Era una giornata del tutto particolare quella dedicata ai Santi Vito, Modesto e Crescenza, nel corso della quale la cittadinanza tutta scendeva ad occupare strade e piazze per partecipare alle varie manifestazioni in programma. Era questa una festa di popolo alla quale nessuno voleva rinunciare.

Dalla sveglia del mattino, data dal suono della banda cittadina che girava per le vie della città, fino a sera inoltrata, quando il ballo pubblico in piazza Dante e l'accendersi dei fuochi artificiali sulle rive del porto concludevano la giornata, era tutto un susseguirsi di manifestazioni, di gare e di giochi alle quali partecipavano giovani e anziani con quel sano entusiasmo che caratterizza le feste popolari.

Il centro della festa era la nostra cittadecchia, dove ogni casa, anche la più modesta, veniva per l'occasione addobbata di allegri festoni, di tappeti esposti alle finestre, di bandiere, di fiori e di piante. Ricordiamola quella cittadecchia tanto cara al cuore di ogni fiumano, con le sue calli ed i suoi campielli di puro stile veneziano, ricordiamola con affetto, tanto più che oggi essa non esiste più se non nella nostra memoria dato che le distruzioni della guerra e quelle ben peggiori degli invasori l'hanno quasi completamente demolita. Essa conserva però tuttora le testimonianze più vive del nostro passato: l'imponente Torre civica, lo storico Arco romano, la chiesa di San Girolamo, il Duomo e la cattedrale di San Vito con il suo miracoloso Crocifisso, al quale i fiumani tutti, anche se lontani, non mancano di indirizzare le loro preghiere nella fiducia di un domani migliore.

E così, come nel passato, sarà anche quest'anno.

PESCARA

Pescara, la città prescelta dal nostro Libero Comune per l'annuale raduno degli esuli fiumani, è una moderna, vivacissima città sulla costa adriatica, allo sbocco dell'omonimo fiume; importante nodo di comunicazione.



ne, è il maggior centro commerciale e industriale di Abruzzo e offre ai turisti una magnifica stazione balneare.

COSA SUCCEDERÀ OLTRE CONFINE?

Con un titolo a tutta pagina (8 colonne) IL CORRIERE DELLA SERA del 6 aprile ha pubblicato un interessante articolo, a firma di Dino Frescobaldi, dal titolo «Belgrado bussa alle porte dell'occidente. Il Paese chiede aiuto per non scivolare nell'orbita sovietica».

Da esso risulta la grave situazione esistente nella vicina Federativa, la quale bussa alle porte della Comunità Europea per ottenere agevolazioni e un trattamento preferenziale che le consenta di assestare la sua situazione economica.

La Jugoslavia, giocando sul fatto di non essersi voluta allineare alle Potenze dell'est, cerca ora di pompare quanto può all'ovest, facendo intravedere il danno che deriverebbe alle Potenze occidentali se dovesse scivolare nell'orbita sovietica.

I guai che affliggono la Federativa sono molti e di non facile soluzione: l'inflazione galoppante, i debiti coll'estero (20 miliardi di dollari), la disoccupazione, la scarsa competitività di molte industrie, la arretratezza degli impianti, il fallimento del sistema di autogestione nelle diverse imprese. Tutti questi guai sono in gran parte dovuti al fatto che, do-

po la morte di Tito, manca un potere centrale di direzione e che le divergenze tra le varie Repubbliche sono all'ordine del giorno.

Il cittadino medio jugoslavo guarda con più simpatia all'ovest che all'est, ma i traffici internazionali sono diretti prevalentemente verso l'est; l'interscambio della Jugoslavia con i paesi della C.E.E. è calato negli ultimi anni dal 38 al 31%, mentre quello con i paesi del Comecon è salito dal 31 al 41%.

Nel secondo semestre di quest'anno le redini del Governo passeranno nelle mani di Branco Mikulic, un bosniaco cinquantottenne che molti temono voglia governare il paese con misure amministrative imposte dall'alto.

Quella esistente in Jugoslavia continua ad essere una situazione molto difficile e ciò — come scrive il Frescobaldi — perché la Federativa non è più una dittatura e non è ancora una democrazia.

Certamente l'abilità degli slavi nello sfruttare qualsiasi situazione, capace di tornare a loro vantaggio è ben nota e vogliamo sperare che i nostri governanti — e con essi i dirigenti della C.E.E. — non si dimostrino troppo pronti ad aprire i cordoni della borsa; costi quello che costi.

* * *

Un altro articolo, ugualmen-

La città ha avuto negli ultimi decenni un forte sviluppo urbanistico ed economico grazie alla sua favorevole posizione geografica e ai migliorati mezzi di comunicazione tra nord e sud.

Interessante il porto-canale che ospita numerosi pescherecci e barche da turismo; bellissima la riviera, circondata da giardini e da pinete.

Numerose le attività industriali che si affiancano al commercio, alla pesca ed al turismo: abbigliamento, materiali da costruzione, legname, metalmeccanica, alimentari, pellami, chimica e farmaceutica.

Della cucina pescarese, oltre alle tipiche pietanze arbuzesi (a base di agnello e di pecora, di vari tipi caratteristici di pasta, di pecorino e peperoncino, mozzarelle e "burrini") vanno ricordati i vari squisiti piatti di pesce, il risotto alla marinara, il guazzetto di pesce in bianco, gli antipasti e le frittiture. Ottimi i "rosticini", cioè spiedini di castrato. Dolce locale il "parrozzo".

Monumenti, musei e chiese quasi certamente i nostri radunisti non avranno tempo di visitarli. Una tappa però alla casa di d'Annunzio non vorranno di certo trascurare. Ricordiamo che nella stessa il Comandante vide la luce il 12 marzo 1863 e vi sono conservati tuttora numerosi ricordi e cimeli del Poeta.

Siamo sicuri che la cittadinanza di Pescara saprà accogliere con fraterna simpatia i nostri radunisti così come è nel carattere della genti d'Abruzzo.

L'ESODO

E' l'esodo, proprio l'esodo, l'esilio. «Uomini di un'intera città che si sottraggono, come me, a un mondo che sta per sommergerli». Che cosa si può fare se non trasportarci nella comunità alla quale apparteniamo? «Porteremo nel cuore il ricordo di un paradiso perduto e la nostra vita non sarà facile. Ma il nostro patrimonio spirituale sarà salvo. Si perde la città è vero; si perderebbe anche se restassimo qui tutti e ci condannassimo allo sterminio inevitabile». Chi può fermare la furia dei nuovi venuti? «Hanno chiuso la barriera verso l'Italia; gran ventura se ci lasciano uscire alla spicciolata».

... Ce ne andiamo, «ma quello che è eterno resterà qui immutato». Tra il mare, il cielo ed il monte continuerà l'armonioso spettacolo di colori,

di suoni, di vibrazioni, «anche nel fragore dei tuoni e il sibillare dei venti». Che cosa sono mai «i piccoli uomini, l'andare e il venire su queste sponde di razze diverse, colle loro masserizie, colle casse di libri e un po' di biancheria e di vestiti? Non tangono quello che qui c'è di eterno per tutti. Il Monte Maggiore continuerà i suoi dialoghi col mare e colle nubi, impassibile, come nei quadri di Carlo Ostrogovich». A poco a poco «il buio è sceso nel porto, sulle vie, avvolgendo l'eterno e il caduco, in attesa delle stelle, della luna e poi di una altra alba».

Abbiamo tratto queste righe dal libro «La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich» scritto dal dott. Mario Dassovich e da noi già segnalato; da esse i nostri lettori potranno trarre l'impressione dell'efficacia con la quale si è saputo rievocare il dramma vissuto dalla popolazione fiumana quarant'anni or sono tra l'indifferenza del Governo italiano e di gran parte dei nostri connazionali e l'ostilità delle Potenze straniere, del tutto ignoranti della storia e delle tradizioni della nostra Fiume, loro nota soltanto, probabilmente, per la sua espresa volontà di essere italiana.

PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO COMUNALE

Il Comitato Elettorale incaricato dalla Giunta del nostro Libero Comune di curare tutte le operazioni necessarie per il rinnovo del Consiglio del Comune stesso, ha già iniziato i suoi lavori compilando anzitutto la lista dei candidati da sottoporre al vaglio dei concittadini regolarmente iscritti al Comune e aventi quindi diritto di partecipare alle elezioni in parola.

Tale lista è stata compilata in base a suggerimenti della Giunta e ad altri pervenuti da singole nostre collettività; essa comprende ben 101 nominativi, 46 dei quali già facenti parte del Consiglio in carica.

Riteniamo inutile soffermarci sui singoli nominativi dato che si tratta di persone tutte ben conosciute nella nostra collettività. Vogliamo soltanto sottolineare il fatto che mentre nell'attuale Consiglio vi sono due soli rappresentanti delle nostre collettività all'estero (e precisamente gli amici Nino

Florkiewitz in Canada e Rodolfo Giraldo negli U.S.A.) nel novero dei candidati per il prossimo Consiglio sono stati inclusi anche Iginio Ferlan di Brisbane, Delegato del Libero Comune per l'Australia, il dott. Giulio Scala di Offenbach Main, Delegato per il centro-Europa, Nereo Serdoz e Giuliano Superina del Canada, e ciò in quanto la Giunta ha ritenuto opportuno dare un più ampio riconoscimento alle nostre collettività operanti allo estero.

Il Comitato elettorale sta ora procedendo alla spedizione delle schede in Italia e allo estero; è un lavoro lungo e non facile trattandosi di mandare via alcune migliaia di schede, ma confidiamo che esso possa essere portato a termine entro il mese corrente.

Ricordiamo agli elettori che le schede — sulle quali dovranno essere scelti e contrassegnati con una crocetta non più di 60 nominativi — vanno restituite al Comune entro e non oltre il 15 agosto per consentire il tempestivo spoglio e poi la proclamazione dei neo-eletti al raduno di Pescara.

PER IL RADUNO DI PESCARA

Diamo un primo elenco degli alberghi di Pescara nei quali i partecipanti al prossimo raduno potranno trovare ospitalità. Questi sono:

1ª Categoria:

Hotel Carlton - viale Riviera, 35: prezzi per camere singole: L. 52.000; per matrimoniali: L. 85.000.

2ª Categoria:

Hotel Plaza Moderno - vicino alla stazione ferroviaria, ove funzionerà anche il Comando tappa del raduno; i prezzi sono: L. 25.000 per la camera singola, L. 50.000 per la matrimoniale;

Hotel Bellariva (sulla riviera): prezzi: L. 26.000 per la camera singola, L. 45.000 per la matrimoniale;

Hotel Maja (sulla riviera): prezzi: L. 35.000 per le camere singole; L. 55.000 per le camere matrimoniali.

* * *

Con detti alberghi gli organizzatori del raduno hanno già preso opportuni accordi perché riservino un certo numero di stanze ai radunisti ai prezzi concordati.

Vi sono poi i seguenti alberghi:

1ª Categoria:

Esplanade, in piazza 1 maggio, 46;

Singleton, in piazza Duca di Aosta, 4.

UNA CASA DI RIPOSO A FERTILIA

A Fertilia, bella località della Sardegna nella quale vivono già parecchi nostri conterranei, è stato costituito un Comitato promotore per la costituzione della «Cooperativa San Marco», avente lo scopo di realizzare una casa di riposo per anziani autosufficienti.

Il Comitato è presieduto dal Presidente dell'Ente Giuliano di Sardegna e si propone di

realizzare l'iniziativa entro la fine di quest'anno.

Chi desidera entrare a far parte della Cooperativa è invitato a versare la quota di Lire 500.000. La retta mensile è prevista in L. 850.000 - 900.000 per chi vuole disporre di una stanza singola, in L. 500.000 - 550.000 per chi preferisce dividere la stanza con altra persona.

Per maggiori informazioni gli interessati possono rivolgersi al dott. Giuseppe Manni - Via Zara, 29 - 07040 Fertilia.

BORSE DI STUDIO IDA CICOVÌ MORPURGO

Anche quest'anno la Cassa di risparmio di Genova ha bandito il concorso per l'assegnazione di 6 borse di studio intestate alla memoria della signora Ida Cicovì Morpurgo, come da disposizione testamentaria del concittadino arch. Bruno Morpurgo.

Per informazioni gli interessati possono rivolgersi a detta Cassa o ai Comitati Prov. di dell'ANVGD.

Termine per la presentazione delle domande entro il 30 giugno.

BORSA DI STUDIO RUGGERO BOSCOVICH

Nel bicentenario della morte dello scienziato, fisico, matematico, astronomo, geodeta, filosofo e scrittore dalmata Ruggero Boscovich l'Accademia di studi giuridici, economici e sociali per l'agricoltura di Trieste ha bandito un concorso per una borsa di studio di L. 2.500.000.

I concorrenti dovranno con un proprio saggio o studio partecipare alle celebrazioni del bicentenario; i relativi lavori dovranno pervenire all'Accademia entro il 13 febbraio 1987 in tre copie.

Per ulteriori informazioni gli interessati si rivolgano alla Segreteria dell'Accademia: Via San Nicolò, 7 - 34121 Trieste.

IL XXXV RADUNO DELLA SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

Il 35° Raduno della Sezione di Fiume del C.A.I. avrà luogo a Borca di Cadore nei giorni 28 e 29 giugno p.v.

La quota di partecipazione è di L. 42.000; l'adesione deve essere data con il relativo importo alla Segreteria della Sezione presso C. Tomsig - 34121 Trieste - Via Mazzini n. 30, entro la sera del 15 giugno.

L'INCONTRO A MONTE ZURRONE

Ricordiamo che domenica 29 giugno avrà luogo a Roccaraso d'Abruzzo la XXVI «Giornata del ricordo», promossa dalla benemerita Opera Nazionale per i Caduti senza Croce, che a Monte Zurrone è riuscita ad erigere il Sacrario dedicato ai nostri soldati caduti in combattimento sui diversi fronti senza poter avere una cristiana sepoltura.

La S. Messa sarà celebrata da S.E. l'Arcivescovo Ordinario Militare, presenti rappresentanze dell'Esercito, le Associazioni d'arma e quelle combattentistiche.

Quest'anno sarà reso particolare omaggio agli Ascarì caduti in terra d'Africa sotto la bandiera d'Italia e una corona d'alloro verrà deposta sulla stele eretta in loro memoria.

Confidiamo che i nostri concittadini residenti in Abruzzo, a Roma e a Napoli vogliano partecipare numerosi a questa significativa cerimonia, come già fatto negli scorsi anni.

COSTITUITA IN CANADA UNA DELEGAZIONE DELL'A.N.V.G.D.

Lo scorso febbraio, il convivio dei fiumani di Roma ebbe ospite particolarmente gradito il concittadino Giuliano Superina proveniente dal Canada. Le parole che in quella occasione disse fecero immediatamente comprendere da quale amor patrio e impegno per i confratelli esuli nel continente americano fosse animato e come l'incontro al PICAR gli avesse infuso una grande carica di energia e di speranza atta a cementare la fratellanza di quanti vivono in Canada, sia esuli che emigrati, nel cui cuore pulsa sempre l'amore per la Patria lontana e per il Tricolore.

Rimase pochi giorni in Italia e li dedicò con il massimo impegno a prendere contatti, far conoscere lo spirito degli esuli in Canada ed a promuovere programmi di attività e di collaborazione. Trovò subito tanti amici ed in particolare la piena solidarietà di Schiavelli ed il suo impegno di essergli d'aiuto perché anche nel Canada la voce di Fiume si diffondesse.

Dopo meno di un mese, Giuliano Superina è riuscito nel suo intento. Il giorno 15 marzo infatti, la Stazione Radio C.H.I.O.G. di Ontario, diretta dal dott. Ober Tomacher e le cui trasmissioni sono ricevute oltre che in Canada anche nella zona sud dello Stato di New York, trasmetteva il seguente telegramma in lingua italiana:

«Ricorre il 16 marzo il quarantaduesimo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia, da vent'anni purtroppo non più italiana. Infatti fu il 16 marzo 1924, dopo cinque anni da quel 4 novembre 1918 che aveva segnato la vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale e la redenzione di Trento, Trieste e Gorizia, dopo cinque anni di passione ardente dei fiumani, che nell'ottobre 1918 votarono all'unanimità lo storico proclama che li voleva annessi alla Madre Patria, finalmente Fiume veniva consacrata all'Italia, consacrazione sancita dalla presenza reale e che coronava una storia millenaria di cultura veneta, quindi italiana, quella di una stupenda e meravigliosa italianissima città. Purtroppo il sogno dei fiumani, da anni cullato e finalmente realizzato, fu di breve durata: solo vent'anni. Alla fine del secondo conflitto mondiale, la italianissima città, la perla del Carnaro, passava sotto altra bandiera, quella jugoslava, ed i fiumani preferirono l'esilio disperdendosi in altre città di Italia e in altri Stati del mondo. Le cifre parlano chiaro. Su cinquantamila abitanti, quarantacinquemila lasciarono Fiume. E qui cito le parole stesse del giornalista Giuseppe Schiavelli: quarantacinquemila esuli che, ovunque si trovano, pensano alla loro città, parlano sempre, e continueranno a far sì che i loro figli lo fac-

ciano, il loro dialetto veneto e fondano il loro amore per l'Italia lavorando seriamente e dignitosamente, osservando le leggi dello Stato che li ospita. Qui, nei loro cuori come sempre nelle loro visioni, vi sono due cose: l'Italia ed il tricolore».

«Raramente pronuncio il mio nome alla radio; questa volta lo faccio. Buon sangue non mente e quello che scorre nelle mie vene è italiano. Sono Lodovico Greco che ha voluto ricordare ai fiumani i felici ed altrettanto tristi eventi della loro italianissima storia».

La stazione radio ha poi trasmesso il seguente comunicato:

«Diamo lettura ora di alcuni annunci sociali. Un annuncio che interessa non pochi italo-canadesi. Tutti gli esuli delle provincie già italiane della Venezia Giulia e della Dalmazia sono invitati ad intervenire alla riunione costitutiva dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Delegazione dell'Ontario. La riunione avrà luogo domani domenica 4 marzo alle 3 pomeridiane presso la sede del Congresso Nazionale italo-canadese».

Fin qui il servizio della Stazione Radio canadese.

Abbiamo poi appreso che il giorno fissato, con la presenza di numerosi fiumani, istriani e dalmati è stata approvata all'unanimità la costituzione della Delegazione dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia dello Stato dell'Ontario e che sono state subito gettate le basi per l'attività ed i rapporti con gli Organi Governativi e con le altre comunità italiane..

E' per noi motivo di grande soddisfazione e di vivi rallegramenti constatare che si deve ad un fiumano, a Giuliano Superina, se anche nel Canada l'A.N.V.G.D. è riuscita ad avere una sua struttura ufficiale e gli siamo riconoscenti. Ci ha dimostrato che con l'entusiasmo e con la forza di volontà gli ostacoli si superano. Egli infatti si era proposto di far coincidere la costituzione dell'A.N.V.G.D. dell'Ontario con la ricorrenza dell'Annessione di Fiume all'Italia. A tale scopo aveva rivolto a Schiavelli la preghiera di inviargli un articolo da far pubblicare su un giornale locale ma, nonostante la spedizione per via aerea, lo scritto gli era pervenuto quando il giornale era già in stampa. Giuliano Superina non si è però arreso: si è precipitato alla Stazione Radio C.H.I.O.G.; dal direttore dott. Tomacher è stato presentato al direttore dei programmi italiani Lodovico Greco che si è prontamente messo a disposizione per ricavare dall'articolo in parola il testo della trasmissione che abbiamo riportato integralmente. E così Giuliano Superina ha avuto la gioia di sentire il nome di Fiume diffuso anche in Canada. Passata l'emozione, Superina ha commentato: «Schiavelli mi ha fornito l'arma, io l'ho consegnata a Lodovico Greco ed egli l'ha usata».

nerbi

NEL NOSTRO VENTENNALE

(continua dal numero precedente)

PARTE SECONDA IL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

A) Costituzione del Comune - Comitato promotore

B) Soci Fondatori - Statuto - Collegio dei Probitari

C) Ricorrenze importanti del Comune di Fiume d'Italia in esilio

Tralascio questi capitoli, anche se preminenti in una rievocazione ventennale, in quanto già ampiamente illustrati e richiamati negli ultimi numeri del notiziario.

D) Sede Comunale

Grazie al generoso lascito del compianto concittadino On. Andrea OSSOINACK, è stato possibile acquistare ed avere a disposizione dal 29.6.1970 un appartamento, adattato e adibito a sede del Comune. L'appartamento è stato funzionalmente attrezzato e arredato, grazie alla sottoscrizione "Un mattone per la Casa dei fiumani", ad altri contributi e al generoso dono della Famiglia di un pregevole studio e di una cospicua e preziosa biblioteca, appartenenti al compianto concittadino dott. Gian Proda.

Oltre al Gabinetto del Sindaco, alla Sala delle Riunioni, è stato possibile allestire la Segreteria, l'Anagrafe, l'Archivio ed altri servizi.

La Sede Comunale, che ricordo si trova in Riviera Ruzzante n. 4, Padova, dovrebbe essere visitata almeno una volta da ogni concittadino che avrà la possibilità di prendere visione dei preziosi cimeli fiumani ivi custoditi, accuratamente riposti nelle bacheche e negli scaffali. Vedrà il nostro glorioso Gonfalone e il Medagliere, la teca con la terra di S. Vito, le bandiere dannunziane, i ritratti esposti nella Sala delle Riunioni di Sindaci e Podestà di Fiume e moltissime altre preziosità. Potrà poi apporre la propria firma sull'apposito registro predisposto nell'ufficio del Sindaco per i visitatori.

Alla Sede Comunale, nel corso degli anni, sono affluiti numerosi esponenti di Organizzazioni giuliane collaterali e varie, delegazioni di associazioni d'Arma, vi si sono svolti importanti incontri, anche con personalità esterne alle nostre Organizzazioni, vi sono state visite di giornalisti, che hanno effettuato interviste ai nostri Amministratori e poi le hanno pubblicate su vari organi di stampa, diffondendo così la conoscenza dei nostri problemi.

Nel 1970, alla inaugurazione, vi si è riunito il Consiglio Comunale. Nello stesso anno vi si è svolto anche parte del programma del raduno annuale.

E) Consiglio Comunale

Formato da 60 consiglieri eletti dai concittadini iscritti all'Anagrafe Comunale con diritto al voto, è stato eletto per la prima volta nel 1966 ed è stato rinnovato nel 1970, 1974, 1978 e 1982. L'insediamento dei nuovi Consiglieri è avvenuto sempre in occasione dei raduni nazionali, così an-

che le riunioni annuali del Consiglio stesso, in quanto, risiedendo i concittadini chiamati a tale incarico nelle più disparate località, estero ed altri Continenti compresi, solo in occasione dei raduni nazionali può essere garantito il raggiungimento del numero legale — previsto dallo Statuto — per il regolare svolgimento dei lavori ad esso demandati. Però il Consiglio si è riunito due volte straordinariamente: il 20 giugno 1970 a Padova, per la inaugurazione della Sede Comunale, e il 16-3-1974 al Vittoriale, per celebrare il 50° dell'Annessione di Fiume alla Italia.

Il primo Consiglio Comunale è stato eletto l'11-10-1966 ad Este, nello studio del Notaio VALDINI, ove si è proceduto allo spoglio delle schede di votazione (allora non esisteva ancora una sede per farlo) e la prima riunione è avvenuta a Venezia il 29 ottobre successivo durante il 1° Raduno Nazionale (ma 4° della serie, come vedremo in seguito).

Si sono avvicendati nella carica di Consigliere durante le 5 "legislature" n. 153 concittadini. Di essi, purtroppo, ben 56 non sono più fra noi.

Solo 7 concittadini, dei primi 60, sono stati sempre successivamente rieletti e possono quindi considerarsi "consiglieri anziani", se non altro di esperienza.

Elezioni per elezione, queste le percentuali del ricambio, cioè nuovi eletti che subentrano nella carica: 1970 (28,33%); 1974 (20%); 1978 (26,67%); 1982 (36,67%). Come si nota vi è stato sempre un notevole rinnovamento, più marcato nel 1982, segno che il Consiglio Comunale è vitale e funzionante e che molti, in età avanzata e ormai impossibilitati ad operare con le energie di un tempo, hanno preferito lasciare il posto a concittadini più in forze.

F) Giunta Comunale - Assessori - Sindaco - Segretario Generale

Il Consiglio Comunale nella prima riunione ha sempre eletto la Giunta, composta da 12 Assessori, ed inoltre ha nominato il Sindaco e il Segretario Generale del Comune.

Nella carica di Sindaco abbiamo avuto sino al 23-9-1978 il compianto concittadino avv. Ruggero GHERBAZ, scomparso il 22-10-1979 a Venezia, e dal 24-9-1978 il gr. uff. Oscarre FABIETTI che tuttora regge la carica. A suo tempo lo avv. GHERBAZ chiese di lasciare la carica per motivi di salute e la Giunta lo nominò Sindaco Onorario.

L'attività principale del nostro primo concittadino è stata quella di rappresentarci ufficialmente in ogni sede e in tutte le manifestazioni sociali, politiche, religiose legate alle nostre tradizioni e ai nostri interessi, sia presso ambienti esterni che presso le Organizzazioni collaterali di esuli, anche europee.

Al Sindaco sono stati sempre affiancati due vicesindaci.

Gli assessorati assegnati sono variati nel tempo di numero e destinazione, a seconda delle esigenze contingenti. E' opportuno ricordare che non avendo, purtroppo, il nostro Comune un territorio da amministrare vengono a mancare talune esigenze che si riscontrano presso i normali Comuni.

L'incarico di Segretario Generale è stato sempre affidato al dott. Carlo CATTALINI, il quale contemporaneamente, come abbiamo già visto, ha retto anche la Direzione di «La Voce di Fiume». Dal 10-6-1984 gli è stato affiancato un vicesegretario.

Il Segretario Generale coordina tutte le attività amministrative (contabili, finanziarie, anagrafiche, elettorali, ecc.) che si svolgono presso la Sede Comunale, avvalendosi della collaborazione del vicesegretario e dell'opera gratuita e volontaria di un gruppo di concittadini.

Nella carica di Assessori si sono alternati 31 concittadini dei quali, purtroppo, ben 12 ci hanno lasciato per sempre.

Una nota gentile: nella Giunta si sono avvicendate anche quattro fiumane e attualmente un quarto della Giunta stessa è in "mano" al Gentile Sesso.

G) Principali attività svolte dal Sindaco e dalla Giunta Comunale

Non tenendo conto delle riunioni avvenute durante i Raduni Nazionali, la Giunta si è riunita 74 volte. Prima, presso la Lega Fiumana di Padova, e poi, inaugurata la Sede Comunale, sempre in questa sede salvo la riunione di Gardone del 12-9-1971. La prima riunione della Giunta è avvenuta l'11-12-1966. Ecco le principali decisioni adottate e le più importanti tappe dell'attività svolta dai nostri massimi esponenti:

19.2.1967: Nomina del Cappellano del Comune (Mons. Arsenio RUSSI), su autorizzazione del compianto Vescovo Mons. Ugo CAMOZZO;

4.5.1968: Determinazione dei criteri per l'iscrizione dei cittadini all'Anagrafe. Parificazione dei Legionari ai cittadini fiumani.

13.4.1969: Decisione di offrire un diploma di benemerita ai Legionari Fiumani nella ricorrenza del 50° della Marcia di Ronchi.

31.1.1970: Acquisto di un appartamento per la Sede Comunale consentito da un generoso lascito dell'On. OSSOINACK. Decisione del lancio della sottoscrizione «Un mattone per la Casa dei Fiumani».

26.4.1970: (Prima riunione nella nuova Sede Comunale). Decisione di convocare il Consiglio Comunale, in seduta straordinaria, per l'inaugurazione ufficiale della Sede (avvenuta il 29.6.1970).

20.2.1971: Stabilite le iniziative (molto sofferte) da assumersi per la visita di Tito in Italia.

16.11.1974: Organizzazione di una tavola rotonda a Milano, con dibattito, a chiusura delle manifestazioni per il 50° dell'Annessione di Fiume alla Italia.

6.4.1975: Delibera di richiedere l'apertura di un ufficio Consolare Italiano a Fiume per la tutela dei nostri interessi, ivi compresi quelli connessi al Cimitero di Cosala.

16.4.1978: Decisione di dare l'adesione alle Organizzazioni paneuropee di esuli.

10.2.1978: Profondo e preoccupante esame per la situazione critica di Trieste, capitale morale degli esuli giuliani.

2.2.1980: Approvazione della ricostituzione della "Giovine Fiume".

16.7.1980: Relazione sulla visita effettuata dal Sindaco agli esuli in Canada. Decisione di riprendere la pubblicazione della rivista "Fiume".

7.3.1981: Il Sindaco partecipa e presiede il primo raduno della ricostituita "Giovine Fiume".

5.4.1981: Il Sindaco e vari esponenti del Comune si incontrano con Otto d'Asburgo, Presidente dell'Unione Paneuropea Internazionale.

16.5.1982: Il Sindaco partecipa con i giovani alla riunione della "Giovine Fiume" a Osimo.

Luglio 1982: Decisa l'istituzione della Cooperativa per la costruzione di case a Trieste.

15.9.1984: Inaugurazione della Casa Madre di Trieste.

H) Attività esterne degli Amministratori del Comune

Gli esponenti del Comune (Sindaco, accompagnato dal Gonfalone nelle cerimonie più importanti, Assessori, Consiglieri o Delegati), dal 1966 hanno partecipato ufficialmente, rappresentando Fiume, nelle seguenti particolari manifestazioni:

— Celebrazioni al Vittoriale per le ricorrenze dannunziane, della Marcia di Ronchi ed altre: 28 volte. Ricordo che il 16.3.1980, assieme ai nostri rappresentanti, erano presenti, per la prima volta, i giovani della ricostituita "Giovine Fiume";

— Ricorrenze annuali del CAI - Sez. Fiume: 17 volte. Particolarmente rappresentata la recente celebrazione del 1985 per il Centenario del Sodalizio;

— Partecipazione per 15 volte alle manifestazioni indette dalla Società Nautica ENEO;

— Intervento per 6 volte alle commemorazioni indette a Monte Zurrone per onorare i Caduti senza Croce;

— Ben 43 interventi ufficiali a riunioni, tavole rotonde e cerimonie svoltesi con Organizzazioni collaterali di Associazioni Giuliane e Dalmate, tenutesi in varie città d'Italia, e con rappresentanti europei sensibili ai nostri problemi;

— Venti partecipazioni a raduni d'Alpini e riunioni di altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma;

— Infine 34 partecipazioni a cerimonie e manifestazioni sociali varie indette da Enti di diversa natura e per commemorare illustri personalità scomparse;

— Ultime, le recentissime ed importantissime udienze al Quirinale e al Vaticano, pre-

cedute da un doveroso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

I) Raduni Nazionali Annuali

Prima della costituzione del Libero Comune di Fiume vi erano già stati tre raduni nazionali che, statisticamente, vanno catalogati come 01, 02, 03. Tutti e tre si sono tenuti ad Ancona, rispettivamente l'11 ottobre 1953, il 16.9.1956 e il 6.10.1963. Poi, con la costituzione del Comune, la periodicità dei raduni è divenuta annuale e si è quasi sempre scelto l'ultimo sabato e domenica di settembre.

In totale si sono effettuati 20 raduni nazionali (23, se teniamo conto anche di quelli precedenti la costituzione del Libero Comune). In testa è la città di Ancona con ben 6 raduni (1953, 1956, 1963, 1967, 1975 e 1983). Seguono Venezia, Padova e Trieste con 2 raduni e Milano, Genova, Firenze, Napoli, Roma, Verona, Bologna, Gardone, Rimini, Viareggio, Torino e Cremona con un raduno ciascuna. Contando la città sede di riunioni abbiamo un totale di 24 raduni perché quello del 1977 si è svolto metà a Padova e metà a Venezia.

Nei raduni si è sempre svolta la riunione annuale del Consiglio Comunale come previsto dall'art. 13 dello Statuto. Vi sono stati raduni riusciti, con larghissima partecipazione di concittadini, molti dei quali provenienti dallo estero, altri raduni, invece, deludenti a causa della decentrazione rispetto alle sedi di residenza dei concittadini più portati a parteciparvi, oppure a causa di situazioni contingenti di crisi economiche e di particolari stati di tensione nella Nazione.

Comunque tutti i programmi sono stati sempre assolti dagli organi del nostro Comune, mentre, purtroppo, quasi sempre si è dovuta lamentare l'indifferenza verso i radunisti delle Autorità costituite nelle Città ospitanti. Siamo oramai abituati anche a questo.

Comunque tutti i programmi sono stati sempre assolti dagli organi del nostro Comune, mentre, purtroppo, quasi sempre si è dovuta lamentare l'indifferenza verso i radunisti delle Autorità costituite nelle Città ospitanti. Siamo oramai abituati anche a questo.

Comunque tutti i programmi sono stati sempre assolti dagli organi del nostro Comune, mentre, purtroppo, quasi sempre si è dovuta lamentare l'indifferenza verso i radunisti delle Autorità costituite nelle Città ospitanti. Siamo oramai abituati anche a questo.

L) Giovine Fiume

Ricostituita il 2.2.1980, sotto la guida appassionata dell'ing. Mario REMORINO, la Organizzazione giovanile su cui sono impennate tutte le nostre speranze, è partita e si è mossa bene nei primi anni, effettuando numerosi e vivaci incontri, viaggi rievocativi e di protesta (Osimo). Poi le iniziative si sono diradate e nell'ultimo biennio i responsabili del settore, hanno dovuto raccomandare una maggiore partecipazione e studiare altre iniziative per stimolare e vivacizzare l'azione dei giovani.

I giovani hanno una loro rubrica sul Notiziario, appunto «LA VOCE DEI GIOVANI», ma tranne qualche sporadico iniziale intervento di iscritti, rimasto isolato, poi ha ospitato solo i servizi degli encomiabili appassionati organizzatori.

Speriamo bene nel futuro e auguriamoci che i giovani possano compiutamente abbracciare la Causa e continuare la nostra azione.

Ma questa sarà certamente la storia del prossimo ventennio.

Ferruccio Trapani

LA S. MESSA DELL' ENEO

Come programmato domenica 27 aprile ha avuto luogo al Tempio "Madonna del Prodigio" di Como-Garzola la S. Messa dedicata ai Soci vivi e defunti della S.N. ENEO, presenti un discreto numero di concittadini.

Don Luigi Galli ha accolto gli intervenuti con la sua abituale cordialità ed ospitalità ed ha quindi celebrato il sacro rito, rievocando il passato della gloriosa nostra Società, più volte campione nazionale di canottaggio. Ha ricordato in particolare i Soci defunti nell'ultimo anno citandoli nominativamente: Luigi Ciani, Ferdinando Delchiaro, Ferruccio Derencin, Augusto Gecele, Bruno Senigagliaesi,

IL RADUNO DEI LAURANESI

Pieno successo ha avuto il preannunciato raduno degli esuli da Laurana, svoltosi il 27 aprile con la partecipazione di oltre un centinaio di persone confluente per l'occasione a Padova.

Molti gli arrivi già nella giornata di sabato e buona la ospitalità trovata negli alberghi di Abano, ove hanno avuto luogo i primi incontri tra concittadini provenienti dalle più svariate città d'Italia.

Domenica mattina tutti si sono ritrovati nella suggestiva Abbazia di Praglia per ascoltare la S. Messa, officiata da Padre Pelagio e allietata dai canti dell'amico Schiavon che è riuscito a creare un'atmosfera davvero commovente. Al Vangelo il celebrante ha rivolto sentite parole ai presenti compiacendosi per la loro fede e per il loro attaccamento alla terra natia.

Concluso il sacro rito altri incontri, abbracci e baci sulla scalinata della basilica tanto che gli organizzatori hanno faticato non poco per indirizzare tutti verso il ristorante per il pranzo collettivo.

Impossibile ricordare i nomi di tutti gli intervenuti, ma non posso non menzionare il giovane nipote di Covacich (il vecchio Tita) venuto dall'Au-

L'INCONTRO DI LAURANA

Anche quest'anno, in occasione del periodo pasquale, presso il "Park Hotel" di Laurana si è svolto un simpatico incontro di nostri concittadini.

La domenica di Pasqua la Cattedrale di San Vito era gremita di fiumani. Durante la funzione religiosa sono stati ricordati i nostri concittadini sparsi per il mondo e il sacerdote don Severino Scala, scomparso recentemente a Roma.

Subito dopo il sacro rito, i nostri concittadini si sono intrattenuti a lungo sul sagrato della chiesa per scambiarsi gli auguri, sotto l'occhio vigile del milite là stazionante.

Lunedì, a Laurana subito dopo il pranzo, che ha lasciati soddisfatti i palati più raffinati, si sarebbe voluto dare sfogo a quella stupenda allegria che contraddistingue gli incon-

Umberto Usmiani ed Edvino Viani.

Dopo la S. Messa gli intervenuti hanno visitato, accompagnati da don Galli, il Sacrario degli Sports Nautici, che si è arricchito anche di un altro cimelio fiumano ossia il cronometro del compianto concittadino Umberto Usmiani, già Campione di nuoto, Presidente della Fiumana Nuoto, allenatore delle Nazionali maschile e femminile di nuoto, Consigliere della Federazione e allenatore, ultimamente, della squadra nuoto della FIAT. Il significativo cimelio è stato offerto dalla signora Etta, vedova di Umberto.

I partecipanti si sono quindi riuniti in un ristorante di Como per un pranzo conviviale e nelle prime ore del pomeriggio sono ripartiti per le rispettive residenze dandosi l'arrivederci all'anno venturo.

stralia con la graziosa mogliettina, una polesana; ricordo ancora la Pesenti, la Palmich, la Dika con il marito prof. Lucio Susmel, la Maria Ceresola (con una capigliatura nera alla Cleopatra), il figlio di Ruggero, tutti i clan dei Prischich, dei Tomnich, dei Betticci, i Gellner ed i Fenili di Abbazia e tanti tanti altri.

Nel corso del pranzo, ricco di portate e signorilmente servito, sono stati estratti a sorte due quadretti lauranesi disegnati da Franco Romagnoli e una ventina di artistici piatti con riprodotta la torre di Laurana, confezionati per la occasione dalla prof. Ilde Petek, chersina puro sangue. Non è mancato di farsi sentire il complesso artistico formato da Corrain (fisarmonica), Arrignoni (clarino) e Tonin Zmarich (la voce) mentre le chiacchiere continuavano tra la più grande allegria.

Al calar della sera la comitiva si è sciolta, ma prima di partire tutti si sono ripromessi di incontrarsi di nuovo lo anno prossimo, nella speranza di trovarsi ancora più numerosi e con la partecipazione dei figli che devono imparare ad amare la terra dei loro padri, la indimenticabile, cara e bella Laurana.

T. Z.

tri dei veri fiumani, ma la prudenza non è mancata. Essendo una splendida giornata, si è preferito fare una lunga passeggiata lungomare. Tra i presenti abbiamo notato persone provenienti da Torino, Milano, Vicenza, Padova e Trieste.

Come sempre, un "bravo" va detto a Lino Badalucco, instancabile e stupendo organizzatore, al quale si deve la perfetta riuscita di questi nostri incontri.

Anticipiamo sin da questo momento che il prossimo anno si ripeterà questo appuntamento al quale sono invitati fin d'ora tutti i nostalgici fiumani. Ma avremo certamente occasione di rivederci ancora prima, lungo le coste della "nostra" splendida riviera quarnerina, in occasione delle vacanze estive. Arrivederci quindi.

Sergio Stocchi

DALLE PROVINCE

DA ROMA

Malgrado la festività pasquale, la riunione mensile di fine marzo dei fiumani al PICAR ha avuto ugualmente luogo, soprattutto per tener fede allo impegno della presenza al ristorante nell'ultima domenica del mese, presenza che serve da punto di riferimento a tutti i fiumani di passaggio per Roma in quel giorno e che sono desiderosi di ritrovare gli amici.

Naturalmente sono arrivate moltissime telefonate e lettere di scuse da parte di coloro che non hanno potuto intervenire; particolarmente graditi sono pervenuti gli auguri da parte di Giuliano Superina dal Canada, di Antonio Marietti dall'Australia e di Mons. Pintonello.

Malgrado le assenze il pranzo è stato allegro e vivace, forse anche perché più intimo del solito.

Dopo la festosa accoglienza dell'amico Vittorio Tavelli e gli auguri di rito, si è parlato di una eventuale prossima gita a Napoli, per ricambiare quella fatta dai fiumani di Napoli a Roma in occasione della festività di S. Vito.

Secondo l'ormai settennale consuetudine, i fiumani della Capitale si sono ritrovati l'ultima domenica di aprile al PICAR. Una settantina i presenti per la concomitanza del radunetto di Vicenza al quale aveva voluto dare dimostrazione della propria solidarietà un notevole gruppo di abituali partecipanti ai convivii romani.

Calorose dimostrazioni di affetto sono state tributate all'arrivo del Legionario Fiumano conte Guido Almorò. Oggi Tiegioni Tiegioni, che era accompagnato dalla gentile signora, a Grazia Stamin, vedova dell'Ammiraglio Luciano, scomparso di recente, che era accompagnata dalla figlia Daniela, ed a Carlo Tomsig, giunto da Trieste ed ormai abituale frequentatore dei convivii.

Schiavelli ha rivolto a nome di tutti un saluto al conte Oggi Tiegioni Tiegioni ricordando come, sedicenne, fosse accorso entusiasticamente al richiamo di Fiume ed avesse partecipato valorosamente all'impresa dannunziana. Ha poi ringraziato la signora Stamin, dicendo che i fiumani sono partecipi del suo dolore.

Commoventi sono state le parole del conte Oggi Tiegioni. Con voce rotta dall'emozione ha rivissuto la sua Fiume, quella che ha sempre nel cuore e che mai potrà dimenticare. Ha poi letto un documento inedito di Gabriele d'Annunzio: l'appello rivolto ai compagni della squadriglia che nel 1917 effettuò il bombardamento della base navale austriaca di Pola, invitandoli a cancellare dalle loro espressioni di vittoria il grido esotico di "hurrà" sostituendolo con "alalà".

Brevemente hanno ancora parlato Schiavelli, che ha dato

notizia di due nuovi libri di Ballarini e Dassovich, il giovane Schinigoj, che ha rivolto un appello ai giovani, e Nereo Bianchi, che ha riferito sull'attività di Giuliano Superina, cui va il merito di aver costituito in Canada una delegazione dell'A.N.V.G.D. ed ha fatto trasmettere dalla Radio di Toronto un servizio in lingua italiana per celebrare l'anniversario dell'annessione di Fiume alla Italia.

Simpatico è stato anche l'intervento di Vittorio Tavelli che ha voluto esprimere il proprio ringraziamento di polesano per l'esempio che i fiumani stanno dando con i loro incontri e con la loro solidarietà, esempio che ha stimolato anche gli esuli di Pola a dare inizio ad analoghe iniziative.

AL CENTRO INTERNAZIONALE AMICI DELLA SCUOLA

A Roma, a cura del Centro Internazionale Amici della Scuola, organizzazione dello UNESCO, si è svolto un interessante dibattito sul tema « Che cos'è il pensiero ». Ne è stata relatrice la presidentessa Lucia Poli, grande amica degli esuli adriatici. È stato invitato a parlare anche Giuseppe Schiavelli che, ricordando le storiche aspirazioni delle italianissime genti di Zara, Fiume e Pola, le loro sofferenze a causa della guerra ed il massiccio esodo per non venir meno al credo di italiani, ha così concluso: « La meravigliosa forza del pensiero va guidata in modo che il sentimento dell'amore vinca quello dell'odio. Solo così l'umanità potrà raggiungere l'eterno sogno della vera pace. E chi più di tutti aspira a questo sogno è la massa degli esuli di Pola, Zara e Fiume i quali hanno dovuto abbandonare le loro belle città, passate sotto altra bandiera, ed hanno perciò vivamente sofferto e soffrono ancora ».

Un folto uditorio, composto prevalentemente da professori universitari e da personalità della cultura, ha vivamente applaudito le parole del nostro concittadino.

DA VICENZA

Sempre attivo e dinamico il Comitato di Vicenza dell'A. N. V. G. D.

Nel mese scorso sappiamo che è stato organizzato un incontro nel corso del quale il sig. Rino Tagliapietra ha presentato due interessanti filmati, uno relativo alla ferrovia Trieste-Parenzo, il secondo dedicato alla basilica di Parenzo ed al Carso istriano.

Si è avuto inoltre un simpatico incontro conviviale, prolungatosi poi nel pomeriggio dai partecipanti, lieti di poter trascorrere qualche ora insieme in perfetta armonia.

DA FIRENZE

Solenne ed austera è stata la cerimonia con la quale domenica 13 aprile è stato inaugurato nel cimitero di Trespiano il cippo eretto a cura del locale Comitato Pro. V. del l'ANVGD in ricordo dei Caduti giuliani e dalmati.

Il grande masso carsico è stato offerto, per interessamento del concittadino Quirino Bressan, dai proprietari delle Cave Romane di Aurisina, signori Sonzognò, e degnamente sistemato sul terreno messo a disposizione dal Comune di Firenze grazie alla collaborazione del nostro concittadino dott. Corenich e del sig. Bandini, Direttore del cimitero.

La S. Messa è stata officiata nell'interno della cripta dato il perdurare del maltempo da Padre Flaminio Rocchi, coadiuvato da Padre Tamburini e da don Glustich, il quale al Vangelo ha ricordato con commosse parole il dramma dell'esodo.

Alla significativa cerimonia hanno partecipato il nostro Sindaco Fabietti, il col. Bari, Presidente del Comitato di Pisa intervenuto alla testa di un gruppo di 44 persone, il cav. Pace per la Legione del Vittoriale, una rappresentanza del Presidio, i dirigenti delle varie Associazioni combattentistiche e d'arma ed una folla di esuli giuliani e dalmati.

DA PADOVA

Sabato 19 aprile ha avuto luogo l'ormai ricorrente incontro conviviale bimestrale dei fiumani qui residenti, con la partecipazione anche, molto gradita, di alcuni concittadini provenienti da località vicine.

Dopo il pranzo, consumato al ristorante "Alle magnolie", molte chiacchiere e tanti ricordi della nostra Fiume; i convenuti si sono lasciati a pomeriggio inoltrato dandosi appuntamento per la festività di San Vito.

DA MILANO INTENSA ATTIVITA' DEL CIRCOLO G.D.

Sempre intensa l'attività del Circolo Giuliano Dalmata di Milano.

Nel mese di aprile è stato organizzato un pellegrinaggio a Torrazza Coste con visita di omaggio alle tombe degli indimenticabili dirigenti Giulia e Guido Fabiani, una conferenza sull'Etiopia tenuta dal dott. Luciani, una cena sociale, l'incontro annuale con i Circoli di Genova e Torino a San Salvatore Monferrato; in maggio si è avuta una gita sociale al lago d'Iseo e a Boario Terme, una conferenza dell'avv. Lino Sardos Albertini su « Esiste l'aldilà », una gita a Cremona in occasione del raduno nazionale degli esuli polesani.

Per il 7 giugno è in programma al Teatro dell'arte il tradizionale saggio annuale delle allieve dei corsi sociali diretti dalla socia Laura Morret, nota e stimata coreografa; per il 27 giugno una riunione conviviale.

Non possiamo che esprimere il nostro più vivo compiacimento ai dirigenti del Circolo per tutta questa serie di iniziative.

IL RADUNETTO DI VICENZA

Si è svolto a Vicenza nei giorni 26 e 27 aprile il settimo radunetto organizzato dalla locale Delegazione del nostro Libero Comune di Fiume.

La manifestazione ha avuto il più lusinghiero successo per il notevole numero dei partecipanti (circa 300) provenienti da Roma, Forlì, Bologna, Milano, Genova, Torino, Novara, Padova, Trieste.

Come negli anni precedenti, anche questa volta il Dopolavoro ferroviario ha voluto gentilmente mettere a disposizione degli organizzatori i propri locali.

Sin da venerdì sono iniziati gli arrivi dei radunisti i quali, dopo aver preso alloggio nei vari alberghi, si sono incontrati con gli altri partecipanti per una visita alla città.

Sabato mattina, escursione al Santuario di Monte Berico e visita ad una fabbrica produttrice di porcellane.

Alla cena, organizzata presso la birreria "Pedavena", era presente un centinaio di persone. Dopo cena, si è cantato, ballato e dato sfogo alle chiacchiere fino alla mezzanotte.

Alla chiusura della birreria, un folto gruppo di concittadini si è trasferito in un altro locale per continuare la "baldoria", cantando sempre accompagnati dalla chitarra del bravissimo maestro Vito Smelli.

Domenica mattina non si è potuto svolgere il previsto incontro di calcio per impraticabilità del campo, reso fangoso dalle recenti piogge. Mancando questo, i nostri concittadini si sono cimentati in altri giochi "al coperto": gare di bocce, briscola, tresette, ecc.

Al termine delle gare tutti i radunisti (compreso quelli arrivati numerosi con un pullman da Trieste) si sono trasferiti a Gambugliano, sui colli vicentini, per consumare, presso il ristorante "Il carrettiere", l'ottimo ed abbondante pranzo collettivo.

In occasione di questo ormai tradizionale incontro, la Delegazione del Libero Comune di Fiume, ha voluto festeggiare in modo particolare i concittadini che quest'anno hanno raggiunto il traguardo dei 60 anni. Questi sono: Lizul Belcich Tea (Verona), Furlani Gino (Milano), Superina Ettore (Udine), Ferfaglia Gigi (Torino), Gentile Carmela (Gorizia), Bacci Demarchi Lina (Genova), Pulin Viera (Trieste), Colombi Adele (Cesena), Vascotto Gino (Genova), Erario Ferruccio (Monza), Sorgo Irma (Bologna), Fumaroni Angelo (Vicenza), Superina Alma (Bergamo), Superina Bruno (Bergamo), Benussi Nini (Trieste), Cictran Bruno (Pescara), Host Mario (Bologna).

Un'altra bella sorpresa ci ha voluto riservare il "patron" Badalucco: la presenza dell'orchestra (alla quale ormai siamo abituati) diretta da suo cognato, con la quale si è ballato fino a tarda sera. Ma la cosa più gradita, la più bella, che ha rallegrato tutti i presenti è stato il cantante del complesso, il quale ha eseguito le due belle canzoni del maestro Vito Smelli, nostro simpatico concittadino (già

"gatto selvatico" insieme a sua moglie Anita Lupo) intitolate: "Fiume... ti eri bela" e "La mia città". Durante l'esecuzione delle medesime qualcuno non ha saputo trattenere le lacrime. Le due belle canzoni, insieme ad altri "best seller" della musica leggera italiana, sono state incise su nastro magnetico in stereo e contenute in una musicassetta; se qualcuno desidera averla, basta scrivere a Pasquale Badalucco, inviando l'importo di L. 10.000.

Successivamente sono stati estratti i biglietti della lotteria: primo premio, una bicicletta, vinto dalla signora Nesi Vanna di Torino, la quale, presa dalla gioia, ha soffocato di baci il bravissimo organizzatore... (beato Pasquale). Altri premi ancora sono stati offerti da Oliviero e Angelina Simcich (produttori di giocattoli e bambolotti in "peluche"), e poi libri, bottiglie di vino e altre cose. Particolarmente fortunati il rag. Giuseppe Misgur e la signora Orietta Mandich.

Poi si è ancora ballato, cantato e chiacchierato. La giornata è trascorsa rapida ed anche questo "Radunetto" è terminato a tarda sera, lasciando tutti pienamente soddisfatti.

Riteniamo doveroso esprimere un vivo sincero plauso all'amico Pasquale Badalucco e a quanti insieme a lui hanno contribuito per la perfetta riuscita di questa manifestazione, sempre più popolare, sempre più numerosa, entrata ormai nella tradizione della nostra collettività.

Sergio Stocchi

FLUMINENSIA

Lo scorso aprile si è risolto con esito positivo a Fiume il "giallo" della scomparsa dello stemma fiumano in pietra che adornava il timpano della prima cappella della salita del Calvario (ora ribattezzata "salita Buonarroti").

Non ci sono stati — come si pensava in un primo momento — né furti né occultamenti fraudolenti. Lo stemma di forma ovale — e raffigurante un'aquila bicipite sovrastata da una scritta in lingua latina — era semplicemente caduto in terra nel 1985, durante un violento temporale, ed era stato raccolto e custodito da un pensionato: il settantasettenne Maric Tuchtan che risiede al n. 10 dell'attuale "salita Buonarroti", al pianterreno dello stabile situato dirimpetto alla cappella. Sul retro dello stemma un gancio arrugginito — che per circa tre secoli era riuscito a tener fisso lo stemma al timpano — sta a confermare la causa dell'improvviso cedimento.

L'episodio ha offerto lo spunto per due servizi giornalistici — firmati da Roberto Palisca — sul quotidiano "La voce del popolo". Apprendiamo così che la cappella suindicata è « adesso in rovina », come del resto le altre quattro rimaste « lungo la gradinata dell'ex Calvario »: sul frontespizio « hanno trovato terreno fertile erba e sterpi », l'uscio « è stato murato di recente », sul lato destro è « scomparsa » anche una delle colonne che faceva da stipite. E veniamo

a sapere che gli ultimi documenti locali sull'argomento sono del 1973, quando si programmava un restauro della "salita Buonarroti" che fu avviato ma anche subito interrotto « per mancanza di mezzi finanziari ».

Secondo i servizi giornalistici suindicati, per la costruzione della cappella in questione bisognerebbe risalire ad epoca posteriore all'anno 1676, data questa « in cui l'ordine gesuitico fece costruire la Salita del Calvario ». E per un accenno al discusso stemma si potrebbe utilmente consultare un numero del 1929 della rivista "Fiume".

Effettivamente a pag. 19 dell'annata 1929 di detta rivista Riccardo Gigante — in un suo articolo intitolato « Lo stemma del Comune di Fiume » — scrisse: « Due fedeli riproduzioni secentesche dell' "Indeficienter" sono tuttora visibili, l'una sulla torre civica — ai piedi della lapide centrale con l'emblema dell'Impero — con la data 1695, l'altra sopra l'arco della prima stazione del Calvario con cronogramma che si risolve con lo anno 1696 (...) ».

Un indiretto accenno all'argomento si può trovare però anche a pag. 81 della « Guida di Fiume e dei suoi monti » di Guido Depoli, che scrisse: « All'altezza della porta presso S. Vito (...) si dirama a destra, oltre alla Via dello Acquedotto, che conduce in Piazza Eneo, la Salita del Calvario, per la quale "superan-

do buon numero di gradini" si accede al sommo del colle, coronato dalle simboliche tre croci (...) ».

Meno vaghi risultano invece i riferimenti di Giuseppe Viezzoli che, nelle pagine 223 e 224 dell'annata 1931 della rivista "Fiume" — in un suo articolo intitolato « La Compagnia di Gesù a Fiume 1627-1773 » —, scrisse: « Sfolgiando l'Historia Societatis Jesu possiamo farci una idea della attività religiosa della Compagnia nella nostra città (...). Aperto il Ginnasio furono fondate due Congregazioni (...). La *Confraternita del Crocifisso* fu fondata nel 1656 per uomini e donne; nel 1676, al tempo del Preside P. Michele Sorsa, la confraternita decise di erigere tre croci sulla cima del Monte Calvario e di costruire il S. Sepolcro e le sette stazioni (...). Nel giorno della Esaltazione della Croce (14 settembre) una solenne processione si portò sul M.te Calvario, ove furono innalzate le tre croci. Qualche anno più tardi venne posta sotto la croce la Statua della Vergine; ogni anno l'8 aprile e il 18 novembre si teneva una processione ».

Ma negli anni più recenti l'incuria degli uomini, le erbacce, la « mancanza di mezzi finanziari » sono apparsi più forti. Ed oggi nella realtà la vecchia "salita del Calvario" appare soltanto un'ombra di un tempo lontano.

Mario Dassovich

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: LUCIANO STAMIN

Una medaglia d'argento al valor militare è stata anche conferita al Ten. di Vascello LUCIANO STAMIN, classe 1919.

Ultimato l'Istituto Nautico a Fiume (e lo rivedo ancora studente, fieramente attaccato a quel berrettino che portavano appunto gli studenti del Nautico, ornato con la "rakoviza", che penso non abbandonasse neanche per andare a dormire), frequentò il primo anno dell'Accademia a Livorno, per uscirne come aspirante guardiamarina di complemento. Fece appena in tempo ad ultimare la prima nomina, che venne coinvolto nella seconda guerra mondiale. Subito imbarcato come ufficiale di rotta, dapprima sulla torpediniera "Audace" e poi sulla "Cigno", ebbe modo di distinguersi per il suo coraggio e sprezzo del pericolo meritandosi nel dicembre 1940 e nel febbraio 1943 due croci di guerra al valor militare. Dopo aver frequentato un corso per motosiluranti, ebbe finalmente — col grado di Tenente di Vascello — il comando di una di queste unità d'assalto. Ed è qui che ottenne la sua medaglia d'argento, con la seguente brillante motivazione:

Comandante di M.S. partecipava a numerose missioni nel Canale di Sicilia e nella zona di Messina. La notte sul 3 agosto, in ardito attacco con siluro a formazione avversaria di CC.TT., colpiva probabilmente una di tali unità. Centrata gravemente la M.S. al suo comando da colpo di medio calibro che asportava la prora, e ferito egli stesso gravemente all'addome, riusciva a ricondurre alla base l'Unità senza mai abbandonare il posto di comando.

Alto esempio di coraggio ed attaccamento al dovere.

(Capo Orlando, 3 agosto 1943)

Ricoverato all'Ospedale di Messina, la sua forte fibra lo aiutò a guarire e finalmente a raggiungere Fiume per la conseguente convalescenza. E qui lo sorprese l'8 settembre 1943. Lasciata la città, si presentò a Venezia dove venne riassunto e passato in servizio permanente effettivo per meriti di guerra. Passò così al comando di corvette, dragamine, fino al cacciatorpediniere "Granatiere". Nel 1975 passò nella riserva.

Uomo schivo e modesto nel tratto come nel comportamento, ho dovuto sudare le proverbiali sette camicie per potergli estorcere queste informazioni. Felicemente sposato con la gentile signora Grazia Lipizer, ha due bellissime figliole e vive attualmente a Roma, dove ha raggiunto il grado di contrammiraglio. Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

Purtroppo avevamo appena ricevuto l'articolo dell'amico Gregorutti quando ci è giunta notizia che Luciano Stamin ha concluso la sua vita terrena, per un improvviso infarto, il 14 aprile.

REMINISCENZE

Chissà perché quando si arriva ad una certa età affiorano alla nostra mente episodi sepolti nella nostra memoria e questi si fanno sempre più vivi, tanto da farci sentire il bisogno di raccontarli alle persone amiche. Forse è una tendenza della terza età rievocare avvenimenti dell'infanzia, mentre non si ricorda quelli del giorno prima. Una mia cara amica la chiama "lieve demenza senile" e suo marito, piuttosto cinicamente, usa intervenire: "Chiamala lieve!".

Tornando alla mia infanzia mi torna alla memoria un episodio piuttosto buffo relativo ad una mia "interpretazione" al teatro Fenice.

Potevo avere, sì e no, 4 anni; c'era una compagnia che presentava una tragedia, nella quale compariva un Re tutto imbrattato di sangue, che finiva ucciso dai soldati nemici; non so di che tragedia si trattasse; ero troppo piccola per capire; forse era il Saul.

Come sia capitata lì non lo so; probabilmente avranno cercato delle comparse e qualcuno, magari vedendo me e mio fratello giocare per la strada, ci avrà ingaggiato. Non so chi era l'attore che interpretava la parte del Re; mia madre, ricordo, anni dopo diceva che era stato Ermete Zacconi!

Mi avevano messo una tunicetta marrone e un colletto bianco e io mi sentivo molto importante, anche se mi dispiaceva di non poter cantare, dato che quello era allora il mio hobby. Dovevo solo far finta di piangere.

Il Re, per spiegarmi cosa dovevo fare, mi aveva preso sulle ginocchia coccolandomi e dicendomi che non dovevo avere paura perché quello che vedevo sul suo volto non era sangue ma... salsa di pomodoro! Lui non conosceva il mio "muso rotto" e non sapeva che per impressionarmi ci voleva ben altro.

Quando il Re, piangendo per la sorte riserbata ai suoi pargoli, cominciò a tirarmi da una parte e un soldatuccio dall'altra faceva la stessa cosa, io stavo per mettermi a piangere quando sentii che l'elastico che mi reggeva le calze si era slacciato e, vergogna delle vergogne, la calza scivolò fino alla caviglia.

Capii che tutto era compromesso dalla figura fatta e perciò mi divincolai dal soldato e mi affrettai a tirare su la calza, reggendola fino alla mia uscita di scena.

Probabilmente questa mia "interpretazione" fuori programma deve avere compromesso la riuscita dello spettacolo, perché non ricordo di essere più stata chiamata a ripetere la mia parte. Ecco come una calza ha potuto compromettere la mia carriera artistica! E dire che forse sarei diventata una novella Duse!

Ma almeno una volta, nella finzione, sono stata "figlia di Re" e non è da tutti! Adesso, come figlia di un Presidente della Repubblica, non sarebbe la stessa cosa! Perciò io mi tengo i miei ricordi "regali" e ne vado fiera!

Sole

Collegio Navale « N. Tommaseo » - Brindisi

(Seconda puntata)

LA FAME

In tutte le collettività nelle quali esseri umani soggiornano in convivenza quali Pensioni, Collegi, Penitenziari e Reclusori, Case di Cura, Cliniche, Colonie Marine e Montane, un punto quanto mai importante è il trattamento alimentare, il vitto.

Parlando degli anni vissuti al Tommaseo di Brindisi, mi permetterò qui di riportare, per rinfrescare la nostra memoria un — come si dice oggi — "menù tipo" della nostra alimentazione quotidiana nell'anno di grazia millenovecentoquarantotto.

A) PRIMA COLAZIONE

(al mattino)

1. Un mini-panino, tipo speciale (mai più visto da allora in vita mia). Il diametro dello stesso "fuori tutto" era di ca. cm. 3,82 - 3,87.

2. Una tazza di caffelatte grigioverde. Io lo chiamo "grigioverde" in quanto il risultato della mescolanza del surrogato di caffè con latte in polvere, o latte evaporato che fosse, era un liquido di un colore grigio assolutamente non definibile. Siccome il grigio-verde mi è stato sempre simpatico (Alpini, il Piave e le braghe di Balilla) io lo chiamo grigioverde.

B) COLAZIONE

(che da noi a Fiume si chiamava pranzo)

Tanto per intenderci, il pasto di mezzogiorno, quando noi "esterni", che frequentavamo la scuola a Brindisi-City, si tornava in Collegio.

1. Un piatto (non grande) o eccezionalmente due piatti, serviti dalla grossa "chibla" di metallo (così la chiamavamo) a centro tavola di "Minestra" (tra virgolette) di ceci e acqua.

Nota I. I ceci erano sempre invariabilmente "al dente" (tipo balini) ed io penso ciò dietro precise istruzioni dei Responsabili della Direzione del Tommaseo, onde far così irrobustire i muscoli gengivali e masticatori di noi giovani, in età di sviluppo.

Nota II. Assenti dalla minestra ogni grasso di qualsivoglia origine, animale o vegetale, come pure pasta, riso o altre sostanze estranee.

C) CENA

1. Un mini-formaggino. Anche qui come alla lettera A) punto 1. (panino) un alimento di produzione speciale, triangolare: misure ca cm. 3,5 x cm. 3,5 x cm. 2,00.

2. Una fetta di barbabietola cotta e lessata e anche qui (vedi lettera B) punto 1. Nota II) assenza totale di elementi estranei quali olio o altre spezie o condimenti che avrebbero potuto alterare il sapore originale della fetta di barbabietola.

Nota bene

Una volta all'anno veniva al Tommaseo in Visita Pastorale il Vescovo. Debbo confessare che non so bene se fosse il

Capo della Curia Vescovile di Brindisi o di quella di Lecce o se fosse magari Arcivescovo. Per noi era "il Vescovo".

In tale occasione (che era sempre di domenica) veniva celebrata nella Cappella del Collegio una Messa Solenne, per la cura delle nostre anime. Per la cura del corpo ci veniva servito "ad usum episcopali" un pranzo, generalmente a base di.

1. Lasagne pasticciate con pomodoro, olio e formaggio;
2. Brasato di manzo con patate;
3. Dolce in abbondanza.

Ho ancora nelle orecchie, dopo quarant'anni, la lunga ed altisonante ovazione con la quale il Presule veniva accolto da tutti noi in occasione della Sua visita. Se diamo una occhiata al menù "tipo" ed a quello "vescovile" si può ben dire « ce n'era ben donde! ».

Un radicale miglioramento della nostra dieta quotidiana fu possibile allorché dalle nostre famiglie, le quali nel frattempo, dopo l'Esodo, cominciavano a sistemarsi ed a trovare lavoro, iniziarono a pervenirci modeste somme di denaro.

Poiché l'essere umano (ed in particolare l'essere umano giovane) è un individuo quanto mai irrazionale, checché ne dicano Sigismund Freud, Lombroso o altri psico-analisti, i primi soldi arrivati da casa furono da noi investiti in una Osteria nei pressi di Porta Lecce, col pavimento in terra battuta e le botti accatastate lungo le pareti, dove l'oste mesceva un Aleatico Rosso dolce che veramente più che rosso era nero scuro, nonché un Malvasia bianco, biondo dorato, che era una meraviglia. Entrambi i vini circa sui 18 gradi.

Con la nostra denutrizione cronica (mi ricordo che per salire lo scalone interno del Collegio facevo quattro scalini e poi mi fermavo per riprendere forze) il risultato del consumo di tali piacevoli bevande a stomaco vuoto fu — almeno per quanto riguarda il sottoscritto — alquanto disastroso e catastrofico: mi risve-

PER IL RADUNO DEGLI EX BRINDISINI

Pubblichiamo l'elenco dei nostri concittadini che hanno frequentato negli anni dell'immediato dopoguerra il Collegio di Brindisi, invitando gli stessi — in previsione del raduno degli ex allievi di detto Collegio — a contattare al più presto il concittadino Renato Suttora (Via Castelvetro n. 9 - 20154 Milano - telefono 02/6700204) che si interessa dell'organizzazione.

Anno Scolastico 1946/47

Diplomati capitani:

Bracco Roberto - Braveri Silvio - Camali Giorgio - Cosatto Ferruccio - Domian Stelio - Mandich Dante - De Manzolini Rodolfo - Moise Roccan-

gliai in infermeria del Tommaseo dopo due giorni di coma alcoolico.

Dopo tale esperienza il contante fu da noi saggiamente investito in mezzi di sussistenza e sopravvivenza.

Acquistavamo dai contadini sui banchetti ambulanti in città:

- a) bottigliette di olio di oliva vergine che parsimoniosamente versavamo a gocce nella "Minestra" di ceci di cui sopra;
- b) fichi secchi arrostiti in forno ripieni di semi di finocchio e mandorle.

Io sono convinto di dover la mia sopravvivenza a Brindisi nel primo anno di soggiorno (1948) all'olio d'oliva ed ai fichi secchi, ricchi questi ultimi di vitamine, proteine e carboidrati.

Devo anche qui ricordare, per essere preciso quale cronista storico, che a seguito di tali acquisti in massa, in particolare di quelli di cui al punto b), da parte di noi giovani "piovuti" nella sonnolenta Puglia dal lontano "Nord", tra la gioventù maschile brindisina (gli attriti con la stessa li ricorderò nella prossima puntata) avevamo acquisito il nomignolo dispregiativo di appunto "fichi-secchi".

Chiudo per oggi con una mia personale presa di posizione nel riguardo dell'"Incontro" o Radunetto dell'11/12 ottobre prossimo.

Tale incontro, dove mi auguro vivamente saremo in tanti, tantissimi, avrà luogo — a detta degli organizzatori — su richiesta degli aderenti, in una amena località lacustre del Nord Italia.

Io sono sempre del parere, per quanto da buon democratico mi inchini al volere della maggioranza, che l'incontro degli Ex (come già scrissi nel 1985 sulla VOCE) andava ed andrebbe fatto a Brindisi.

Cordialmente

Giulio Scala

(quel de la Mitteleuropa)

* * *

Nel momento di andare in macchina apprendiamo che il raduno avrà luogo a Lazise, sul lago di Garda, nei giorni 11 e 12 ottobre.

rio - Tardivelli Camillo - Marzoca Aldo - Sclafani Sergio - Suci Carlo - Martini Paolo.

Anno Scolastico 1948/49

Diplomati capitani:

Arciprete Roberto - Baici Antonio - Benzan Luciano - Del Tin Argeo - Cosulich Riccardo - Krainz Silvia - Matteoni Costantino - Sardi Armando - Stelè Dario - Gaudio Domenico - Caldarola Ennio.

Diplomati macchinisti:

Abate Mario - Mandich Virgilio - Menegazzi Giorgio - Marzullo Donato - Canenna Tommaso.

Anno Scolastico 1949/50

Diplomati capitani:

Bione Carlo - Bulietta Bernardo - Cattunar Giuseppe - Covelli Michele - De Luca Giovanni - Dvornich Mauro - Gherzi Claudio - Iscra Marino - Lorenzutta Eneo - Marinuzzi Costante - Monti Argeo - Piccoli Carmine - Smaldone Claudio - Tolomei Luciano - Trogu Mario.

Diplomati macchinisti:

Alborè Alberto - Berghini Leo - Cattunar Radames - Cirillo Saverio - Doldo Francesco - Dottore Dante - Margan Livio - Moveri Giovanni - Papparella Oreste - Klun Livio - Zuliani Mario.

Anno Scolastico 1950/51

Diplomati capitani:

Cavallarin Leo - Chiavuzzo Elio - Fasanella Vito - Gherbaz Claudio - Lomartino Armando - Napoli Carmelo - Riz-

zardini Guerrino - Smoquina Umberto - Voncina Raul - Zori Loretto - De Pretis Giovanni.

Diplomati macchinisti:

Clemente Andrea - Inamo Giuseppe - Lussetti Mario - Muscardin Emilio - Zez Romano.

Anno Scolastico 1951/52

Diplomati capitani:

Annicchiarico Pasquale - Bona Claudio - Brun Sergio - Cervino Mario - Cosolo Renato - Cromich Simeone - Di Stefano Ennio - Lattarulo Francesco - Laurino Antonio - Sartori Angelo.

Diplomati macchinisti:

Libè Alfredo - Pica Cosimo - Saggini Nereo - Scifo Ferruccio.

Anno Scolastico 1952/53

Diplomati capitani:

Baici Ferruccio - Gentile Antonio - De Flavii Virgilio - Di Palmo Giuseppe - Papeo Francesco.

Diplomati macchinisti:

Battista Francesco - Pinzozzi Vito - Spagnolo Giovanni.

Anno Scolastico 1953/54

Diplomati capitani:

Betti Emanuele - Krainz Dario - Ladogana Fausto - Mizza Paolo - Pascali Pietro - Cavallone Pietro.

Diplomati macchinisti:

Bonifacio Antonio - Cesarno Manlio - Circosta Domenico - Gadaleta Francesco - Guadalupe Vincenzo - Volpe Vincenzo.

ANCORA DEL « LA TERRA DI FIUME »

L'amico dott. Giulio Scala ci ha scritto:

Ringrazio la concittadina Nella Dobosz (il solo nome fa venire l'acquolina in bocca a me, vecchio goloso, in quanto automaticamente penso alla nostra torta "Dobosz") per la "lettera aperta" indirizzatami sulla VOCE.

Mi batto il pugno sul petto e mi copro il capo di cenere invocando venia per avere esaltato le foreste abruzzesi invece delle natie foreste fiumane. Raccolgo il rimprovero e mi scuso ancora, affermando di non aver avuto l'intenzione di far apparire la nostra bella terra quale una steppa o una savana. I concittadini tutti mi scusino. A mia parziale discolora mi permetto di ricordare che in una delle mie "ciacolate" passate avevo tessuto le lodi dei nostri boschetti di alloro (lavrano), unici al mondo.

Onde ammansire e pacare la cara signora Dobosz, allego il testo da Lei richiestomi della "Preghiera del marinaio". Sempre per "mettere le mani avanti" — come si dice — dirò che tale testo è uscito unicamente dalla mia memoria e quindi intervienga ogni cittadino che sia in grado di rettificarlo.

Ed ecco il testo di detta preghiera; riteniamo opportuno pubblicarlo integralmente sicuri di fare cosa gradita a molti nostri concittadini.

La preghiera del marinaio

A Te o Grande ed Eterno Iddio,
Signore del Cielo e degli Abissi,
cui obbediscono i venti e le onde,
noi, uomini di mare e di guerra,
ufficiali e marinai d'Italia,
da questa sacra Nave armata dalla Patria
leviamo i cuori.
Salva ed esalta nella Tua Fede, o gran Dio,
la nostra Nazione; da giusta gloria e potenza
alla nostra Bandiera; comanda che le tempeste
ed i flutti servano a Lei; poni sul nemico
il terrore di Lei; fa che per sempre la cingano
in difesa petti di ferro più forti del ferro
che cinge questa Nave; a Lei per sempre
dona Vittoria.
Benedici, o Signore, le nostre case lontane,
le care genti; benedici, nella cadente notte,
il riposo del Popolo, benedici noi che, per esso,
vegliamo in armi sul mare. Benedici!

Ricordiamo che questa preghiera viene recitata ogni sera su tutte le navi della nostra Marina Militare quando viene ammainata la bandiera.

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Ogi mi vojo ciacolar de due robe. El dialeto e le bande.

* * *

Mi son sempre de l'opinion che el dialeto el xe una vera e propria madrelingua de un particular grupo de gente e che bisogna salvarlo e tegnirlo vivo nel tempo perché el fa parte del patrimonio vivo cultural e tradizional de sta gente.

Purtropo anche i dialetti "classici" i sparissi, anche se in tele zità con grandi tradizioni popolari letterarie e storiche — come presempro Venezia, Napoli, Genova, Roma, indove che existi apunto una letteratura, un teatro, una musica in dialeto original — non sarà cussì faziłe che tuto sparissi, anche se i muli ogi pian pian i parla sempre de più in lingua.

Anche per quel che riguarda el nostro dialeto fiuman, el dialeto el resta original e autentico propio fori de l'Italia indove che i muli i parla inglese o altra lingua foresta e a casa cola Mama o col pare i parla apunto el nostro bel vero inconfondibile fiuman.

Mi penso che suzederà come quando che nel 1943 xe sbarcadi i Americani in Sizilia e i soldati americani, fioi e nipoti de emigranti italiani, "oriundi" dela seconda o terza generazione, i saveva parlar solo american e puro e autentico vecio dialeto de Trapani o de Milazzo.

I fioi e nipoti dei fiumani Canguri de Sydney, Melbourne o Wooloolong, quando che i vegnerà in ferie in Italia nel 2024, i sarà forsi i unici che i saverà ancor parlar in fiuman s'ceto.

Presempro qua in tela Germania (ovest) a Tübingen, che la xe insieme a Padova, Bologna e Heidelberg una dele Università più vece de tuta l'Europa (fondada nel 1477), vivi el Prof. Dr. Werther Schneider, nato a Fiume, che el jera vegnudo via de Fiume cola sua familia prima ancora dela guera. El professor Schneider el dirigi in tel'Università de Tübingen un "team" de dotori per la ricerca sule malatie del sangue, che el xe un dei mejo del mondo.

Bon, lui, che 'l xe de un zinquanta ani qua in tela Germania, el parla un dialeto fiuman cussì autentico e classico: el disi presempro: «... essa ... la gaveva ...» e quel «essa» contraddistingui el nostro dialeto fiuman de tuti i altri dialetti veneti dei quali el nostro dialeto fa parte.

Quando che mi parlo col professor Schneider mi squasi me vergogno, perché mi, pur essendo fiuman "vero", nato a Fiume de genitori tuti due anche lori nati a Fiume, mi go problemi col nostro dialeto. El mio fiuman el xe inbasterdido (soprattutto) col triestin, col veneto, col trentin, tuti loghi indove che mi go vissudo nei ultimi quaranta ani.

Me vien de rlder presempro quando che parlo per telefono col Mirko Pironi che el abita anche lui qua, vizin de Colonia, perché lui el parla un fiuman-cadorin-belunese perché la molie la ghe xe apunto de Belluno e se vedi che in tanti ani essa la lo ga "annesso".

Ve devo propio confessar (per esser onesto come sempre) che de due o tre ani che mi scrivo ste Ciacolade, più de una volta me toca andar a vardar come se scrivi una parola in tel «Dizionario del Dialetto Fiumano» del Professor Samani (lo gavé anche voi?).

Questo per quel che riguarda el dialeto.

* * *

Le bande

Ogi come non mai, qua in tela Germania (ovest), in tele grandi metropoli come Francoforte, ma soprattutto Amburgo, non so se per colpa dela disoccupazione, o perché i ga poca voia de far del ben, ezetera, ezetera, xe assai de ste "bande" de mularia (mularia dei dicioato ai trentaoto ani) che i fa remitur giorno e note e i terroriza la gente tranquila. Assai famosi (tristemente famosi) xe i "skinheads" de Amburgo, che vol dir teste senza cavei e i xe tuti ciscali, vestidi cole braghe e le giachete de corame nero cole broche de fero lustre.

Sti Skinheads i xe squasi ogni giorno sula cronaca (nera) dei giornai per fermenti, mazamenti, ruberie, violenze e robe de sto tipo. Un pochi de lori i xe in canon e la polizia ghe tien i oci adosso, ma lori i va avanti con ste robe, come se saria le robe più naturali del mondo.

Anche in America jera e xe ste bande, come quei dela "West Side Story": portoricani con cortel che in tela pellicola se ricordè xe quella bela musica, indove che le mule le bala in terazo: ... «I want to be in America ...».

Noi a Fiume invezze cantavamo ... «Merica, Merica, Merica ... magari col monopatino ... in America vojo andar ...».

Per dir la verità anche noi a Fiume gavevimo le "bande". Meno fosche e meno sanguinarie.

Come che savé mi abitavo in pianotera in Via Giotto numero 4, che la jera una casa sul canton cola Bonaroti (mi speto sempre che qualchedun rispondi ala mia proposta de fondar el Club dei Bonarotesi nel Mondo), propio visavi dela riveta per andar suso in Via Belveder (quela coi alberi de more, alias moreri).

Alora, la Via Giotto la jera un lato (Est) de un "quadrilatero" (o trapezio) che el gaveva, come lati, a Sud el dedrio (cole cusine e i pergoli) dele case de Via Cellini, a Ovest le case (quela volta de recente costruzion) visavi dela Casa Balilla e a Nord le case (anche fate de poco) dela Via Tintoretto (le jera tute vie de artisti: Bonaroti, Giotto, Tintoretto, Cellini, Tiziano, Vasari, Canova, Segantini), indove che sul canton dela Tintoretto

con Bonaroti jera la casa cosideta "a fero de stiro" o "a nave".

In meso jera una "area fabbricabile" con un toco de prato verde indove che la mia Mama la meteva a sugar i lanzioli (o lanzioli? qua ve vojo!) e sul lato "Ovest" jera una "fossa" con quattro mureti de piere e pieracote indove che, quando che i gaveva fabricado le case, i missiava la calzina (calce viva).

Sta "area" la jera el campo de batalia dele "guere" tra le nostre bande.

Guere che le jera assai "incruente". Mi me ricordo che dopravimo per armi e munizioni le "panuze", che non le ga gnente a che fare cola pipì dei fioi in fasse, ma che le jera le "zolle" de tera con suso tacada l'erba che se le butava come 'na bomba a man, in tel muso del nemico, senza colpo ferire e senza né morti, né moribondi, né contusi.

Sicome quella volta mi jero ancora pisdrul, no i me lassava mai andar in "prima linea" e mi jero quel che tirava fori dela tera le panuze e le stivava pronte per i "combatenti".

La nostra banda la gaveva anche una squadreta de futbol che la se alenava apunto in Via Tintoretto, che la jera una riveta in discesa. Come che ve gò deto (anche a proposito dele mie prestazioni poco valorose, rampigado sule pertiche dela Palestra de Piazza Cambieri) le mie doti sportive non le xe mai stade notevoli e alora mi me ricordo che i me gaveva butado fori de sta squadreta de futbol perché non solo jero sempre in obzai, ma non intivavo mai una bala (de straza).

Se vedi che quella volta mi me jero assai avilido perché xe passadi più de zinquanta ani ma mi non go mai più gnanche provado a giogar futbol, gnanche in Colegio-Campo-Profughi-Tomaseo a Brindisi, indove che ogni scola gaveva la sua squadra (el nostro Nautico el gaveva vinto nel 1948/49 el campionato dele scole a Brindisi, dopo che in finale se erimo ben ben patu fadi coi muli brindisini).

Me racomando muli, tiré sempre drito in porta, e ocio ai obzai, se no i ve squalifica.

Ve saluda el vostra afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL SUD

In questo momento che stago scrivendo, me trovo su un aroplan de una compagnia local (T.A.A.) e stago andando da Brisbane a Melbourne.

Xe poco più de due ore de volo; per quei che capisse qualche cosa de aroplan dirò che questo xe un DC9; el porta circa 100 passeggeri quando el xe pien; adesso el ga solo 94.

Quel che mi voio con questa ciacolada xe de darve una idea della estension de questo continente e de quanto posto svodo qua ghe xe.

Se voi guardè la carta geografica dell'Australia, voi vederé tanti nomi e crederé che ogni nome xe una città. Forse el nome xe stado messo contro un albero dove cento anni fa un omo col suo caval se ga fermado per far qualche cosa che non se pol scriver.

Come stavo per dir, andando da Brisbane a Melbourne, una distanza de circa 2.000 chilometri, l'unica grande città che incontro xe Sydney. Ghe sarà ancora una decina de cittadine più piccole fra Brisbane e Sydney e probabilmente lo stesso fra Sydney e Melbourne. Poche de queste cittadine ga una popolazion più grande de quel che gaveva Fiume.

Se poi da Melbourne uno voleria andar a Perth — dove tanti nostri fiumani xe andadi per l'ultimo raduno —, la ghe xe più de quattro ore de aroplan e anche andando a Perth non credo che ghe sia più che una ventina de cittadine, a parte Adelaide che ga una popolazion che se aggira sui 750.000 abitanti.

Da quanto me son accorto leggendo la Voce de Fiume in Italia i conosce l'Australia come la conossevimo noi prima de partir per questo continente.

L'Australia xe una grande isola se gavé una grande carta geografica, oppure una piccola isola se gavé una piccola carta geografica. Voi pensé, come noi pensavamo una volta, che qua i canguri corre per le strade delle città, che noi magnemo sempre conigli e che a noi ne piase la birra fredda.

Se questo xe quel che pensé in Italia, gavé ragion solo per la birra fredda.

Un poco de geografia e poi ve saluto.

Come estensione l'Australia xe quasi tanto grande quanto tutta l'Europa.

L'Australia xe divisa in 6 Stati e per chi non ga una carta geografica a portata de man, ma che sà come che xe fatta questa terra, cominciando dall'Oceano Indian, là ve trovè nel Stato del Western Australia (Australia Occidentale) con capitale Perth.

In basso al centro xe el Stato del South Australia (Sud Australia) con capitale Adelaide.

In basso a destra el Victoria con capitale Melbourne.

Un poco più in su, sulla costa dell'Oceano Pacifico, troveremo el Stato del New South Wales (Nuovo Galles del Sud) con capitale Sydney.

In alto a destra il Queensland (Terra della Regina) con capitale Brisbane.

Sotto el stato del Victoria xe l'isola della Tasmania con capitale Hobart.

In alto al centro xe el Territorio del Nord con capitale Darwin.

Non ve parlarò sempre della geografia de questo continente; quel che voio far xe de buttar go due righe ogni tanto e farghe saper a tutti come e dove vive i fiumani.

Iginio un altro canguro

CIACOLADA

DAL ZENTRO - U.S.A.

La settimana prima de Pasqua i Fiumani era molto indaffaradi (i segue le tradizioni) in tutto el mondo. Lavoravo la pasta dele pinze con un sorisetto de sfida: vederé che le mie pinze vegnerà le più bele! Questa competizion in merito ale pinze la gò sempre sentì nell'aria; quando non le vegniva alte e col giusto color era tragedie in casa e l'umiliazion durava un'ano intiero. Non capivo la complicada arte dele pinze finché non go comincià a farle anche mi. Se capisse subito a chi le ghe xe vegnù ben: basta legerghe in viso la soddisfazione. Questo ano go sentì per la prima volta de un'altro dolce che a quanto sembra era molto popolare a Fiume: i "Buchtel". Difatti go anche scoperto la rizeta nel mio libro «La Cucina Triestina».

El Venerdi Santo dovevimo trovarse coi Canadesi; ma poi xe vegnù solo el signor Carlo Milessa da Toronto che, per incontrarne, el ga affittà una sala de conferenze in un Hotel vizin l'aeroporto a Chicago. Per l'occasione la signora Alpha e el signor Rodolfo Giraldi i xe vegnù anche lori da New York. El signor Milessa, animado da un grande entusiasmo, ne ga contà dei programmi del loro Club e dei piani che i fa per organizzar una crociera nei Caraibi nella primavera del 1987 per i Fiumani ed amici, ma de questo sentiremo ancora parlar quando se saverà le date precise; per adesso se pol solo cominciar a metter i soldini nel salvadeno.

El signor Giraldi ne ga portà veder non solo i sui "moreti" ma anche l'original catalogo che apparteniva ala ditta Gigante. Anche lori ga fatto una proposta per el prossimo futuro che riguarda specialmente i residenti del Stato de New York e i Stati vicini e tuti quei che ga voia de viaggiar per una occasion veramente special. Anche de questo sentiremo ancora parlar non appena i perfezionerà el programma.

Noi, de Chicago, gavemo portà ad assgiar i prodotti della nostra arte culinaria: la signora Nerina i Buchtel, che i era squisiti, la Bianca i Beignets ala panna, leggeri saporiti, ai quaì non se poteva resistere, e mi un strudel de pomi che per una volta non go dimenticà nissun ingrediente (noi done fiumane gavemo mani de oro!).

I intervenudi ala serata, una ventina de persone, xe stà contenti per la bela ciacolada e per l'opportunità de gaverse rivisto o conosù a seconda dei casi e per gaverse scambià idee e suggerimenti.

Gaver amizi xe bel, ma gaver amizi dela nostra Tera con cui parlar nel nostro bel dialetto del nostro passato in comun e dela nostra Fiume, fa tanto ben al cor!

El Pellirossa O. T.

Falische del Quarnaro

(XXIX puntata)

Sotto i Gelsi - Podmurvize

Chiuso con gesto deciso il "rolò" (la saracinesca) del suo "pulto", sistemato vicino alla finestra, sotto un ritratto di Edmondo de Amicis, il direttore Gref mi consegnò la busta che avevo avuto incarico di ritirare da parte della mia maestra, Gabriella Pozder. Scesi, a due a due, i gradini della rampa per raggiungere a pianoterra la maestra ed i miei condiscipoli della II A. Sentivo addosso gli sguardi invidiosi dei miei compagni.

Era, per noi, giornata di festa: le due classi, I e II, della Civica Scuola Elementare di San Vito, inquadrati gli alunni, accompagnati dalle rispettive insegnanti, venivamo condotti, all'inizio della bella stagione, all'ingresso superiore del Giardino Pubblico, in Via Trieste, dove il Comune aveva eretto una scuola (maschile) modello, con tutti gli impianti richiesti dalle più recenti norme d'igiene scolastica, come calefazione centrale e bagno. Ed era appunto al bagno che vi venivamo accompagnati: mi ricordo ancora oggi gli spruzzi, gli scherzi sotto il "tuschi"!

Al ritorno il dott. Pozder, medico comunale e fratello della mia maestra, «el ne faceva le "calme" (vaccinazione) sul braccio disendone de non gratarse». Il ricordo del medico e della maestra, mi ha fatto gustare, recentemente, una poesia in dialetto scritta dal dott. Alessandro Pozder:

El caligher de Piazzeta San Micèl

El caligher de piazza San Micèl,
Che tuto 'l giorno strussia là in botega,
L'istate verso sera, co fa bel,
El porta fora in piazza la carega
E dopo la jornada fatigosa
El se mete zò i ociai e 'l riposa.
Ma come i bacoli, un per un, in scuro
I sorte dale sfese de cusina,
Come le pantigane arente 'l muro
Le sbrissa, co non xe 'l gato, in cantina;
Cussì alora de tante calisele
Vien omini, putèi, e putele ...
E te se ingruma atorno 'l caligher
Tuto 'l fior de Gomila e Zitavecìa:
Chi vien de San Bastian, chi vien del Ster,
Chi de Domo o San Vito o de Marsecia,
Ma tuti volentieri i fa la strada
Contenti de petar la ciocolada ...

Sulla facciata prospiciente la via Trieste era ben visibile il distintivo rappresentante l'Aquila Bicipite col motto INDEFICENTER, con la scritta «Civica Scuola Elementare Maschile». Durante uno dei miei viaggi verso la nostalgia, vidi che stemma e scritta erano ancora visibili malgrado l'usura del tempo ed i danneggiamenti di due guerre mondiali ...

La via Trieste, dopo l'ingresso superiore del Giardino Pubblico, entrava nella "sottocomune di Plasse". Quest'ultimo, con il complesso di tutto il cosiddetto Podbreg, fino al 1480 era stato di avita pertinenza fiumana. L'Imperatore Federico III, a corto di denari, volendo aumentare i propri redditi, lo diede in appalto, affidandone l'amministrazione alla giurisdizione dominale di Castua. Da ciò si spiega buona parte della toponomastica slava del sottocomune. Ecco perché il rione "Sotto i Gelsi" era conosciuto come "Podmurvize".

Non avevo molte occasioni per percorrere la via Trieste, principale arteria del rione. Ricordo la visita di prammatica che facevo annualmente al caro Menigo Zubanich, amico e compaesano di mio Padre, in occasione del "Novo Ano", col pomo in mano: egli, ridendo, mi carezzava i capelli, allora biondi e ricci, e "ficava" diverse "fliche" nel pomo per la tradizionale "bonaman".

Qualche altra volta arrivavo alle Benedettine. Non posso dimenticare un lungo corteo di "fiacres", poco prima della Guerra Mondiale, sui quali erano imbarcate le RR.MM. Benedettine, tutte "imbacuccate" perché suore di clausura: effettuavano il trasloco dal vecchio Monastero e chiesa di S. Rocco, "a rente del Duomo", nel nuovo spazioso Convento di via Trieste.

E poi la nuova caserma, costruita per conto della Città, in sostituzione di quella di via Parini. Qui i ricordi si accavallano: esercitazioni militari nel periodo pre-dannunziano sotto l'egida della "Sursum Corda", cui partecipavo con l'amico Gallino Zilli. Più tardi un corso accelerato per la nomina a sottotenente tenuto da ufficiali della "Bergamo".

Bela non piangere ne sospirar
Semo de leva, ne toca andar ...
Ne toca andar far le manovre
far le manovre del militar ...

Ma per descrivere realisticamente questo rione devo ricorrere a qualcuno degli abitanti: Segnan, Sirola, Tertan o Tich di Stranga e Podmurvize ... Forse Tich e magari il Renato:

«In città tutti i rioni, per varie ragioni, hanno una loro de terminata importanza. Ognuno di noi ha nel cuore particolarmente il proprio. Lì sei nato, hai conosciuto i primi amici, sei legato da tante altre cose.

«Soprattutto quando lo rimembri negli anni passati all'epoca in cui c'era tanto verde in giro — (via Gluck di Celentano!) — da fare respirare bene pure il fumatore incallito. La mia Podmurvize non aveva le pretese del grosso rione. Basti ricordare che una casa a tre piani veniva chiamata "casa grande". Una di queste troneggiava al centro dell'abitato. Esiste ancora. Davanti c'era

una piazzetta che divideva la strada maestra da quella che portava verso Mlacca.

«Ci conoscevamo tutti. Sapevamo il bene e il male di ognuno. Eravamo partecipi alle gioie e ai dolori. Non poteva essere altrimenti. Non c'erano i "lift" a permettere soltanto qualche fugace conoscenza con chi abita nella stessa casa. Si viveva quasi spalla a spalla ...».

Come non ricordare il Circolo CONCORDIA e le sue feste sociali? Ed il Club calcistico "Leonida". Lindo, ossia Oliviero Serdoz, che dopo aver militato nelle file del GLORIA, passato al professionismo veniva ingaggiato dalla Fiorentina. Era un po' di Podmurvize anche Rudi Volk assunto agli onori della Nazionale.

Pietro Barbali

Ricordi di un vecchio fiumano

ANNI DI PAURA A FIUME - 1910 - 1915

Abbandonato nella comoda poltrona osservo con una certa noia gli sforzi degli "addetti ai lavori" per farci vedere la massima conquista della tecnica moderna: la visione della Cometa di Halley distante centinaia di milioni di chilometri dalla Terra.

Infatti (mese di marzo 1986) delle macchie più o meno evanescenti appaiono confuse sullo schermo televisivo.

Macchie indistinte, per nulla simili alla brillante stella dalla coda luminosissima, visibile nel mese di maggio dell'anno 1910.

Allora l'apparizione della Cometa di Halley nella previsione degli scienziati astronomi rappresentò addirittura la minaccia di un eventuale spaventoso disastro: l'urto e scontro frontale tra l'astro e la terra. Ed anche da parte di competenti in astrologia si ebbe la previsione della minaccia di un evento funesto, di sastris, epidemie, guerre, catastrofi di vario genere.

Tutt'un'altra atmosfera la sera dell'apparizione. Le rive del nostro porto nereggiavano di folla eccitata, che emetteva esclamazioni di meraviglia ed entusiasmo nello ammirare lo stellone fulgente nella sua piena bellezza di astro pacifico.

Richiamava la storia dei Tre Magi guidati verso Betlehem dalla Cometa indicante la giusta via per arrivare al Neonato appena venuto al mondo, Padrone del Mondo pacifico. Gloria a Dio nel più alto dei Cielj e Pace in terra agli uomini di buona volontà!

Ebbene, non c'era bisogno di tecnici esperti, si guardava senza cannocchiale o altri apparecchi, bastavano i nostri occhi infantili o di adulto per ammirare quell'Astro apparso di fronte a noi, sopra l'Isola di Cherso con la vasta coda quasi immersa nelle acque del nostro Golfo ed osservare estasiati là come nello specchio riflesso dell'acqua profondamente buia.

Le esclamazioni della folla, inchiodata sui moli, non finivano mai.

Folla mai stanca di ammirare lo spettacolo fino a notte fonda, spettacolo che non si sarebbe ripetuto — come abbiamo constatato — nemmeno a distanza di 76 anni, come ci promettevano gli scienziati con i loro calcoli. Nel marzo 1986 si videro macchie e nulla più.

Che abbiano avuto ragione anche coloro per i quali lo astro apparso in modo così straordinario avrebbe agito da portatore di "jella"?

* * *

Non molto tempo dopo ci svegliammo all'udire un cupo brontolio e, subito dopo, le nostre case ebbero delle scosse così violente da far fuggire la gente impaurita all'aperto.

Si vide la folla in fuga, frastornata, terrorizzata, correre senza alcuna meta, cercando degli spazi liberi, senza la vicinanza di costruzioni. Anche io, ragazzino, con una relativa calma però, mi vestii ed uscii osservando le crepe nel muro del corridoio.

Potei osservare così lo spaventato dipinto sulle facce della gente in fuga. Non tutti pensarono a coprirsi in qualche modo e vi erano donne più o meno anziane con la sola camicia da notte addosso; in mano però avevano borse e valigette, penso, con il loro tesoro principale, gioie o denaro.

Qualcuno aveva pure delle sporte con viveri, prevedendo guai di una certa durata.

Questo movimento tellurico non si ripeté e non portò alcun grave danno agli edifici.

Rimasero le fenditure nelle parti interne delle case, specialmente in quelle di recente costruzione come la nostra.

Abitavamo allora in Via Flavio Gioia, nel nuovo palazzo ne elevato da non molto tempo.

Passata la minaccia, tutto ritornò calmo e tranquillo.

In quella famosa serata pare non si verificarono casi di morte per infarto. La gente possedeva in quell'epoca cuore

ed organismi più validi che non la generazione d'oggi.

* * *

Venne anche la Guerra, minacciata dalle "strolighe" alla apparizione della Cometa.

Il 24 maggio era una splendida mattina.

Avevo sentito, nelle prime ore del mattino, il rumore di uno scoppio violento. Corsi, così com'ero, in camicia da notte, sul poggio e, nel cielo, già chiarissimo, vidi ad una altezza non molto grande, la sagoma allungata del dirigibile. Venni poi a sapere il suo nome: "Città di Ferrara", il quale poi fu abbattuto nel cielo di Cherso (senza perdite di vite umane) dall'Asso dell'aviazione da caccia Austro-Ungarica, il triestino Barone De Banfield.

Lo scopo del bombardamento da parte del dirigibile italiano era la tentata distruzione delle Officine Whitehead dove era sistemata l'importante fabbrica dei siluri marini.

Quando più tardi, nella stessa giornata, punto da viva curiosità, corsi a vedere gli effetti del bombardamento, ne rimasi stupefatto.

C'era ancora, adagiata contro il muro della fabbrica, una specie di grossa bombola, anzi siluro allungato, inesplosa, mentre le bombe già esplose, con tremendo rumore, avevano soltanto sfondato alcuni infissi dell'edificio per lo spostamento d'aria, sollevando a metà le saracinesche. Nessun altro danno. Solo un gran rumore.

* * *

Così iniziò per noi la prima Grande Guerra mondiale che costò centinaia di migliaia di morti. Io penso anche oggi che non dobbiamo certo accusare quella splendida apparizione nel Golfo di Fiume in tutta la sua maestà, la quale volle poi, dopo settantasei anni, apparire così modesta quando, con tutti i mezzi sofisticati della scienza attuale, la vollero ritrovare alla distanza astronomica di centinaia di milioni di chilometri dalla nostra Terra.

Un vecchio fiumano

RICORDI LONTANI

Il concittadino Vincenzo Miscalin, Melbourne, ci ha rimesso la foto che qui sotto riproduciamo e che lo ritrae in-

Nella foto sono ritratti, da sinistra a destra: Pozar, Marino Duimovich, Vincenzo Miscalin, Gino Marsanich, Livio



sieme ad alcuni colleghi di lavoro dei tempi quando era alle dipendenze del nostro Silurificio (1942).

Milessa, Nino Sinovich.

Agli stessi, oggi sparsi per il mondo, vada il nostro cordiale saluto.

VOGLIO DIRE LA MIA

(XXXI puntata)

Il dopo d'Annunzio — Natale 1920 - ottobre 1922 — costituisce il periodo critico dell'Italia. Un tempo che non va misurato per i suoi aspetti negativi, ma per gli incentivi che essi ci hanno procurato in conseguenza delle reazioni a catena che allora si sono prodotte. La guerra, oramai, la avevamo perduta. Morti, risparmi, prestigii erano andati in rosso e passati in conto profitti e perdite. Trento e Trieste ci salvano la faccia. Arzigogolare su questo argomento, come fanno i paglietta, significava celare il bruciore che rodeva il nostro amor proprio. Non desiderata abbiamo, anche noi, la nostra Brest-Litovsk, ma non il nostro Lenin. Per contro avevamo il nostro V.E. Orlando e il nostro F.S. Nitti, nonché la riserva d'oro: G. Giolitti. Dovevamo sorridere ai nostri alleati che ci avevano teso il grazioso tranello; ringraziare i servi sciocchi nostrani che, dal Parlamento, in cui, noi stessi, li avevamo mandati, ci avevano ingannati e rovinati. In compenso avevamo smesso di leggere G. De Verona, sostituito da Dekobra e da Pitigrilli. Tutto, nel principio della fratellanza cristiana e democratica. A Napoli si cantava: «Chi ha avuto, avuto, avuto...». Il Nemico sì, — quello con la iniziale maiuscola — poteva, anzi doveva, esser messo dinanzi ai suoi riprovevoli trascorsi, allo scopo di interdirlo e di strappargli le residue prerogative che era riuscito a conservarsi.

Bisognava campare! Anche dopo i maltrattamenti e gli scippi subiti. Gli slavi, che in trincea stavano contro di noi — e che ritroveremo, contro di noi, anche quando papa Woytila sarà riuscito a riunire la Chiesa di Oriente con quella d'Occidente —, dovevano diventare nostri grandi amici. Così voleva il conte Sforza! E noi, dinanzi a una monarchia, a uno Stato e a un popolo, formalmente uniti, ma praticamente separati più che mai, dovevamo ricominciare da capo. Ritornare al Risorgimento, ritrovare l'Unità e rifare l'Italia.

C'erano due vie da seguire: spendere gli ultimi spiccioli e darci in mano agli azzeccegarbugli e alle vetuste magistrature, confidando nella Giustizia — questo ci indicava il Parlamento e la Politica — oppure rifarci le ossa e i muscoli, per ricominciare, con meno ingenuità, "ab ovo". Questa seconda prospettiva ci era suggerita dalla piazza che, da alcuni millenni, nella giustizia non credeva più. Specie in quella internazionale! In altre parole, se volevamo "risorgere", non dovevamo considerarci in crisi di restaurazione, a rischio di diventare degli abusivi, ma piuttosto nel travaglio primaverile della rinascita e dello sviluppo. Questo era l'imperativo che ci proveniva, oltre che dall'esempio antico di Roma, dalla recente iniziativa risorgimentale. Il positivismo e il pragmatismo, che avevano accompagnato il nostro pigro avvio alla ricerca della indipendenza, ci hanno

anche insufflato il mal vezzo di fermarci a riflettere sulla utilità delle spese fatte e sul ricavo delle speculazioni effettuate. In queste occasioni ci sentiamo di dover rispettare le nazionalità; ci intimorisce, invece, il pensiero di dover essere puntigliosi nel far valere la Nazione.

Comunque bisognava lavorare. Si incominciava col piantare il cantiere. Certo non si poteva iniziare con gli scioperi e con i debiti. Né, tanto meno, col dividersi in guelfi e ghibellini e litigare tra coloro che avevano voluto — e ne erano orgogliosi — la guerra, e coloro che non l'avevano voluta, e se ne vergognavano. Questo distorto senso del poi ci portava a dilazioni sempre più pesanti. Colmavamo gli indugi con risse quotidiane tra "squadristi" e "arditi del popolo". Parlamento, Consigli provinciali e comunali non producevano altro che becerume sull'accaduto. Occorreva, invece, pagare i debiti. La guerra, l'avevamo fatta in comune, ma le spese — pane, carbone, ferro e tritolo — si soddisfavano alla romana. Il legname per il cantiere proveniva dall'estero; il lavoro si remunerava e, per procurarsi tutto ciò, si doveva produrre e vendere. Un circolo vizioso che si doveva rompere, non con strizzature di leggi, ma con beni tangibili. Le industrie — ree di aver alimentato la guerra — erano in istato fallimentare; il capitale — minacciato di confisca — stava nascosto; l'inflazione galoppava. Le sole cose che circolavano in abbondanza erano le ideologie e i programmi dei Partiti. I fasci di combattimento, diversi gli uni dagli altri, si coagulavano intorno a quello di Milano e al "Popolo d'Italia". Avevano trovato una parola magica che, al momento, riassumeva tutte le dottrine politiche esistenti: «Normalizzazione».

E' dubbio che questa voce avesse origine fascista. Cercare chi la pronunciò per primo è questione di lana caprina. E' certo che questo fu chiesto ai fascisti nella generale sordità del mondo intero. La fortuna del Fascismo fu di accoglierla e di farla propria al momento giusto. Dinanzi alla cruda e disadorna semplicità dell'invocazione, gli intellettuali si mostrarono delusi. Piovvero allora i Gobetti, i Gramsci, i Graziadei: non tutta farina del diavolo, ma anche qualche filone di autentica saggezza, oltre al dispetto di esserci lasciati sorprendere da una parola di tanta elementare semplicità. Chiesuole, partiti e movimenti ci dividevano, ma non perché pretendevano di avere ciascuno lo specifico adatto a toglierci dai mali che ci affliggevano o a ovviare ai bisogni collettivi che urgevano, ma per stabilire se la Monarchia valeva più della Repubblica o se il liberalismo era più indicato del socialismo a riportare in pareggio il bilancio dello Stato. Ci schieravamo a destra o a sinistra secondo il caso, ma subito dopo, inflessibili a non volere cambiare casacca e fermamen-

te decisi a non voler più mutare stendardo.

Il caffè Aragno era un porto di mare. Gente andava e veniva senza avere connotati specifici. Bottai raccolse un gruppetto di amici al Caffè Greco: in principio gli arditi — che formarono la sezione romana — poi, sempre più, i giovani. Alfredo Rocco, che insegnava all'Università di Padova Diritto Commerciale, ma risiedeva a Roma, decise di tenere un corso di politica. Scelse venti discepoli, tra i quali mi trovai anch'io. Non li ricordo tutti, ma so che c'erano: Tommaso Santacroce; Alessandro Alliata, Paolo Foscari, Humbert Novaro, Camillo Mariani, Giuseppe Spada e tanti altri di cui la mia arteriosclerosi ha cancellato i nomi. Forse alcuni non ci sono più, ma tutti ricordo con affetto perché eravamo nell'età in cui le rivalità e gli interessi ancora non avevano incominciato a dividerci. Eravamo italiani; da secoli il cristianesimo ci inse-

gnava come avremmo dovuto essere: universalmente fratelli. Rocco ci rivelò Machiavelli e l'umiltà di ciò che eravamo: un popolo impegnato a conquistarsi la vita. Ma a Parigi — e oggi in America — si continuava a filosofeggiare sui diritti da conquistare e su quelli conquistati. Perfino la Religione, cui Galilei aveva contribuito a depurare il vero dalla superstizione, cominciava a ridurre il terribile biblico Adonai, Re dell'Universo, nel più ristretto dominio del goethiano «Dio piccin della piccina Terra».

La natura ha distinto — fin dal Paradiso terrestre — gli uomini in maschi e femmine. Ma poi abbiamo mangiato la mela e abbiamo inventato il Diritto. L'occhio nudo non ci bastava più e, allora, prima della lente, abbiamo escogitato la norma. Così, li abbiamo dichiarati uguali. Ciascuno di noi, unito o separato, ha freddo, caldo, fame, sete, sonno. Per uniformarci e conformarci a

tali bisogni non ci è rimasta che la risorsa del lavoro, con la quale ci procuriamo riparo, cibo e riposo. Anche qui nasce una distinzione: chi è fantasioso e chi è pratico. Chi è abile e chi è fatalista. Da una parte si costruiscono gli imperi, dall'altra i campi di sterminio per fame. Ma interviene l'utopia della Giustizia e la precettistica della Morale. Gli abili debbono sorreggere i maledesti. I ricchi debbono assistere i poveri. «Beati i poveri», dice l'Evangelo. E aggiunge: passerà prima un cammello che un ricco dalla cruna di un ago. Contro la dinamica della evoluzione e della genetica. Nella confusione tra bene e male nasce la Società. L'uomo la rubrica subito in «Società delle Nazioni». Nella quale la realtà si dispone, come nelle farmacie dell'ottocento, in vasi, nei quali la garanzia non è data dal contenuto interno, ma dalla etichetta apposta all'esterno.

Giuliano L'Apostata

RISIERA E FOIBE, UN BINOMIO IMPOSSIBILE?

La sera del 28 marzo Telecapodistria ha messo in onda una intervista con il Direttore dell'Istituto per la Storia della Resistenza di Trieste, Galliano Fogar. Tema dell'intervista la azione del cosiddetto "Ivan il terribile" nel Lager di Trieste.

Ad un certo punto dell'intervista il giornalista, citando anche L'Espresso ha chiesto al Direttore dell'Istituto se era possibile accostare alla Risiera le Foibe.

Con acrobazie da esperto arrampicatore il Direttore ha risposto che accomunare ai crimini nazisti quanto di nefasto poteva essere accaduto dentro la resistenza europea o paragonare al nazismo l'azione dei partigiani nella Jugoslavia era un'azione di bassa politica, messa in opera dal neofascismo. Secondo il Direttore vi è una morale e alla base della morale sta la politica.

Il nazismo ha perseguito la eliminazione degli ebrei, dei partigiani, di quanti si opponevano ad esso. Non è possibile accostare, non le Foibe e il sig. Fogar non ha mai nominato, ma l'azione dei partigiani europei al nazismo.

A prescindere dalla preoccupazione che evidentemente aveva l'intervistatore sloveno di scindere il predetto binomio per passare al dimenticatoio il problema delle foibe, è possibile accostare alla Risiera le Foibe?

O meglio è possibile accomunare gli aguzzini della Risiera a quelli che sul ciglio dei baratri uccidevano i nostri fratelli?

La morale di cui parla il Direttore dell'Istituto non è evidentemente la morale di tutti i popoli. Tutte le genti sanno per propria coscienza quando mettono in atto gesta odiose.

Affermare che alla base della morale esiste una politica, significa prepararsi la strada per giustificare quanto la propria parte politica farà e condannare in via preventiva ogni azione degli oppositori.

La ribellione, la disobbedienza, la lotta armata contro l'occupatore, l'usurpatore, il dittatore, possono e vanno giustificate. La strage, l'omicidio gratuito, il terrore non sono giustificati da chi dice di combattere per ripristinare la Libertà e la dignità della persona.

Oggi si tende a condannare il lancio delle due bombe atomiche sul Giappone. Se quel lancio va condannato per le stragi fatte, vanno condannate tutte le azioni terroristiche, tutti gli assassini perpetrati su popolazioni inermi. Se la condanna deriva dal solo fatto che sono stati gli americani a gettare le bombe, allora il discorso non ci interessa in questo contesto.

Ma ritorniamo all'argomento principale. E' lecito accomunare la Risiera alle Foibe?

E' da dire che non sono soltanto i neofascisti o i nazionalisti triestini a trattare le foibe con lo stesso spirito con il quale trattano la risiera.

In secondo luogo estendere il discorso alla resistenza europea significa sorvolare sulla questione e dimenticare:

- 1) che si intende parlare di Foibe e di infoibatori e non coinvolgere tutta la Resistenza e i partigiani;
- 2) che il discorso non tocca la Jugoslavia ma esclusivamente la Venezia Giulia.

Le Foibe sono un problema dell'area giuliana e riguardano tutta la durata della seconda guerra mondiale e non solo i quaranta giorni dell'occupazione titina di Trieste.

L'Istria, Fiume e anche i dalmati hanno conosciuto la tragedia delle foibe ben prima che la guerra si concludesse.

Quanto unisce la Risiera alle Foibe e viceversa è proprio la morale o il senso del bene e del male che alberga in ognuno di noi.

Risiera e Foibe sono il risultato di azioni delinquenziali. Chi ha ordinato gli eccidi alla Risiera, chi ha ordinato o teorizzato l'infoibamento è stato mosso dalla stessa morale, dal medesimo disegno.

Gli uni e gli altri erano concisi di attuare un'opera che avrebbe suscitato l'orrore nella

umanità, mondiale per i Lager, nelle nostre regioni contermini per le foibe. E quale è stata la prima preoccupazione degli uni e degli altri? Quella di far scomparire i corpi di trucidati. Di mettere l'introvabilità dei corpi degli scomparsi quale paravento del dubbio.

Ed è proprio questa mentalità che unisce tutti gli Ivan dei più diversi campi di sterminio sparsi da Est ad Ovest a quanti agirono attorno alle voragini del Carso.

Un'altra giustificazione che si tenta di legalizzare è che la Risiera è stata la tomba di ebrei, sloveni, partigiani, ecc., mentre nelle Foibe furono gettati fascisti e collaborazionisti.

Se anche questa affermazione fosse vera sarebbe da dire che nessun processo è stato celebrato contro questi infoibati e che, occupata Trieste, le truppe titine non avevano sicuramente la necessità di operare coprendo nel mistero del silenzio e nel buio della notte l'eliminazione di tanti cittadini italiani.

Risiera e Foibe sono un accostamento possibile perché sono il risultato di una mentalità di violenza, di sopraffazione, che purtroppo non è stata cancellata dalla fine della guerra ma ha continuato a vivere dopo la guerra nei quaranta giorni di occupazione titina della città di Trieste e per anni nelle città, centri e cittadine istriane e del Carnaro.

Giovanni Giuliani

Ricordiamo che gli uffici del

LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

sono aperti tutti i giorni feriali dalle 16,30 alle 19,30.

SONO STATO A... COMO

La «Domenica delle Palme» siamo andati a Como per trascorrere qualche giornata lungo gli argini del bellissimo lago e per incontrare alcuni nostri concittadini ai quali desideravamo porgere di persona gli auguri per una «Buona Pasqua».

Abbiamo subito telefonato alla signora Maria Laghina vedova del sig. Vincenzo Mohorovich per chiederle come mai non aveva risposto al nostro invito. Abbiamo sentito una persona molto giù di morale, triste ed addolorata per la perdita del marito, avvenuta lo scorso anno.

Parlando con lei, ho potuto raccogliere qualche notizia: i signori Mohorovich erano di Mattuglie. Venuti a Fiume per motivi di lavoro, suo marito ha lavorato come orologiaio dal sig. Nattich che aveva negozio nel Corso. Abitavano in Via Pomerio n. 19.

Dopo l'esodo si sono stabiliti a Como, dove il sig. Vincenzo ha continuato la sua professione in proprio. La signora Maria non ha figli, vive da sola, abita in Via Vitani n. 30.

Siamo andati a trovare il colonnello Loris Vianello, abitante in Via Cigolini n. 1.

A Fiume abitavano in Braida. Suo padre, pure Loris, lavorava alla Manifattura Tabacchi. Nel 1937, per un cambio di categoria, venne trasferito a Venezia. Nel 1949, per una successiva promozione, venne trasferito a Cagliari. E' venuto a mancare lo scorso anno. Sua mamma, la signora Sartori, ha 77 anni, vive da sola a Mestre.

Ricordiamo anche un fratello di suo padre, il sig. Giuseppe Vianello, che aveva una macelleria alle spalle del Palazzo delle Poste.

Il nostro concittadino ha fatto la prima e la seconda elementare a Fiume, ha continuato gli studi a Venezia e l'Accademia a Torino. Dopo una lunga e brillante carriera di ufficiale, il prossimo anno andrà in pensione.

La sua signora è veneta, di Asiago, mentre l'unico figlio, Franco, è studente all'I.S.E.F. per diventare insegnante di educazione fisica.

Abbiamo trascorso insieme un piacevole pomeriggio portandoci dietro un bellissimo ricordo di queste due simpatiche persone.

In Via Varesina n. 42 abita il rag. Narciso Mandich. E' una persona di nostra vecchia conoscenza, ma forse, più che lui, ricordiamo suo padre, il sig. Narciso (senior) con il quale avevamo una certa confidenza. Lo vedevamo passare tutti i giorni in Via Buonarroti per distribuire la posta ai destinatari; nella sua bella divisa verde di postino e, d'inverno, avvolto nel suo grande mantello che lo riparava dal freddo. E' venuto a mancare nel 1983. Sua moglie era la signora Maria Boschin, morta nel 1955. A Fiume abitavano in Via Segantini n. 6, nel palazzo dei dipendenti delle Poste.

Lasciarono Fiume nel 1946; partì prima il capofamiglia, in quanto trasferito alle Poste di

Udine, nove mesi dopo i suoi famigliari; questi vennero destinati al Centro Raccolta Profughi di Torino, dove si ricompose il nucleo familiare e qui rimasero per lunghi cinque anni.

Nel frattempo l'amico Narciso (junior), dovendo completare gli studi, partì per Brindisi alla volta del Collegio "Niccolò Tommaseo" dove già lo avevano preceduto numerosi altri giovani fiumani. A Brindisi ha studiato, a Brindisi si è diplomato e qui ha conosciuto sua moglie, anche lei ragioniera. Dopo il diploma è partito per la Scuola allievi Ufficiali. Ultimato il servizio militare venne assunto dalla S.I.P. (Telefoni) di Milano, come dirigente responsabile dell'Ufficio Affari Generali e Personale. Sappiamo che si è dato da fare per sistemare qualche fiumano e questo gli fa onore. Oggi il nostro concittadino ha 56 anni ed è in pensione.

I signori Mandich hanno due figli: Dalmazio è ingegnere elettronico, sposato con una del posto, ha un figlio. Lionella è studentessa, frequenta la facoltà di scienze economiche bancarie.

Ricordiamo anche un fratello del sig. Mandich: Sergio, abita a Torino, anche lui dipendente delle Poste, sposato con una piacentina, ha un figlio sposato.

Ultimata la conversazione, salutiamo questi nostri concittadini ringraziandoli per il piacere che ci hanno procurato nel trascorrere insieme un paio d'ore.

Prima di rincasare abbiamo ancora una visita da fare; ci aspetta la signora Elena Chiavelli Dominioni, abitante in Via Anzani n. 26.

Prendiamo posto nel grande salotto e qui diamo inizio alla conversazione. I nostri concittadini abitavano a Fiume in Via Segantini n. 6, nel palazzo dei dipendenti delle Poste. Il papà della signora, Emilio Chiavelli, originario di Benevento, era capoturno al telegrafo. Sua mamma era la signora Letizia Zanetti.

Ricordiamo Elena come una "bela mula" di Via Segantini; faceva parte della nostra "clapa" di amici; oggi è una bella signora molto simpatica.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Como dove il capofamiglia venne trasferito, ricevettero un alloggio INCIS e così, piano piano, la vita riprese.

Nel frattempo anche Elena è andata a lavorare alle Poste, poi si è sposata, suo marito è di Como, ha una piccola azienda. Oggi la nostra amica è in pensione, ha tre figli a cui badare.

Ricordiamo anche le sorelle: Manuela è presente, suo marito è di Benevento, ha quattro figli, abita a Como; Vittoria ha sposato un siciliano, ha cinque figli, abita a Muggiò (Milano); poi c'è Anna, suo marito è di Moltrasio (Como), ha tre figli; quindi il fratello Franco, abita a Villa Guardia (Como), la sua signora è del posto; poi ci sarebbe ancora una sorella della quale, per distrazione, non abbiamo par-

lato.

Chiedo ad Elena se tornerrebbe volentieri a Fiume: «subito» mi risponde; «come una volta s'intende!». Poi aggiunge: «l'unica cosa bella che ne è rimasta delle nostre vecchie abitudini è che noi so-rele parliamo in dialetto».

Abbiamo trascorso insieme una bellissima serata rievocando ricordi di gioventù.

Il giorno dopo siamo andati ad Abbazia Lariana. Avevamo con noi una buona guida, mia cugina Remigia Raevich, quindi tutto ci è stato più facile.

In Via Perlinfano n. 13 abita il sig. Giulio Tremari. Una bella casa con splendido panorama sul lago, da una parte, dall'altra le montagne. Troviamo la sua abitazione piena di parenti che ci festeggiano e si intrattengono piacevolmente con noi.

A Fiume abitavano, ultimamente, in Via Galileo Galilei. Suo padre, Mario, lavorava alla Singer e, ultimamente, presso la Ditta Skull come magazzino. Sua sorella Carolina aveva sposato il sig. Peterovich. Oggi il loro figlio, mio carissimo amico, è medico chirurgo, specialista nelle malattie urologiche e dei reni, primario presso l'ospedale di Sussak. Mamma del sig. Tremari, invece, era la signora Stefania Lescovar. Ambedue i genitori sono morti a Mandello Lario.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Laterina (Arezzo) e da qui chiesero il trasferimento per Marina di Carrara. Desideravano emigrare in Argentina dove si trovava la sorella Liliana ma non sono stati fortunati e così si trasferirono a Mandello Lario dove abitava un'altra sorella sposata con il sig. Zambelli. Giulio è andato a lavorare al Tubificio Ligure e qui ha conosciuto sua moglie, che è di Cremona; si sono sposati e sono andati ad abitare ad Abbazia Lariana. I coniugi Tremari hanno una figlia: Giuliana, sposata con uno del posto.

Ricordiamo anche le sorelle del nostro concittadino: Liliana è in Argentina, sposata con un bosniaco, ha due figlie; Maria è presente, aveva sposato un comasco, è vedova, ha due figli; Silvana abita a Mandello Lario, lavora al Tubificio Ligure, sposata con uno del posto, ha tre figli; poi c'è Anita, moglie del sig. Zambelli, ma di questi vi racconteremo la prossima volta.

Sergio Stocchi

SEMPRE DELLA LISA

Per meter fine ale inesattezze sul conto della moglie del Rudi Vicich, cucer del Callimici, me sento in condizioni de darve l'esata indicazion anche per accontentar el sig. Stepcich.

Dunque la moglie del Rudi in modo inequivocabile la se ciamava EUFEMIA, detta "la cavalacia" nel rion de Via Milano dove i abitava in un fondo delle vecie case dei Padovani.

La copia gaveva sei bei fioi, Daniza, Meri, Laura, Rudi, Vittorio e Benito, fiozo dela mia defunta sorela.

LETTERE DI GIUSEPPE GARIBALDI

Nel consultare un numero della Rivista «FIUME» del 1932, ho avuto la gradita sorpresa di rintracciare il seguente scritto dello studioso Mario Smoquina:

«Il nostro Museo ha la fortuna di conservare due lettere di Giuseppe Garibaldi, dirette all'ungherese Lodovico Csernátóny. Quest'illustre patriota ungherese (1823-1901) fu nel 1848-49 deputato e segretario di Luigi Kossuth e contemporaneamente suo giornalista di fiducia. Dopo che l'Ungheria fu vinta dalle truppe russe venute in aiuto dell'Austria, il Csernátóny andò con Kossuth in esilio, prima in Turchia, poi in Inghilterra, dove visse dando lezioni e scrivendo in vari giornali inglesi.

Quando, nel 1859, il Piemonte dichiarò la guerra all'Austria, entrò nelle legioni ungheresi di Garibaldi e, dopo questa, nel 1860 andò in Sicilia coi Mille, acquistando il grado di Capitano. Dopo la campagna, visse a Torino fino al 1867, quando tornò in Patria per l'amnistia generale proclamata allorché l'Ungheria riebbero la propria costituzione. Dal 1878 al 1892 fu deputato di Fiume e, nel 1889, fu eletto suo cittadino d'onore. Nel testamento dispose che le due lettere a lui dirette da Garibaldi fossero conservate nel Museo di Fiume».

Ecco il testo delle due lettere:

Caprera, 27 febbraio 1862

Mio caro Csernátóny,

La fratellanza dei popoli fu nei principi di tutta la mia vita. Figuratevi se devo nutrire lo stesso sentimento per l'Ungheria. Essa è sorella dell'Italia col battesimo del sangue sparso dai vostri valorosi per la nostra libertà e credo che nessuna potenza sulla terra potrà giammai svincolare il nodo che lega le due nazioni, nodo cementato dal dovere, dalla gratitudine e dall'amore. Accogliete la mia parola d'adesione e di simpatia al vostro giornale.

V.o per la vita

G. Garibaldi

Caprera, 10 dicembre 1867

Mio carissimo Csernátóny

Grazie per la gentile vostra lettera e per le affettuosissime parole di simpatia. Con uomini come voi si compiranno degnamente i destini della vostra bella patria e la fratellanza dei nostri due popoli sarà indissolubile. Porgete generosi concittadini per oblazione a pro dei nostri feriti e tenetemi per la vita

V.o

G. Garibaldi

Che Fiume, già negli anni precedenti al primo conflitto mondiale fosse stata particolarmente sensibile ai moti risorgimentali ungheresi ed ai suoi eroici esuli, subito accorsi al fianco di Giuseppe Garibaldi per portare il proprio contributo alle lotte per l'unità d'Italia, è chiaramente dimostrato dall'onore che la città aveva voluto tributare a Stefano Türr dedicandogli una via cittadina. Scarse erano invece le notizie su Lodovico Csernátóny, non solo come garibaldino capitano delle Camicie Rosse e partecipe dell'epopea dei Mille, ma anche quale deputato di Fiume e suo cittadino onorario.

Nel quadro quindi degli ormai consolidati rapporti di solidarietà fra la comunità fiumana di Roma e del Lazio e l'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi", insieme a Giuseppe Schiavelli ho voluto consegnare questa documentazione a Donna Erika Garibaldi perché venga conservata nel Museo Garibaldino.

Erika Garibaldi non ha nascosto la sua sorpresa, ha espresso i suoi più vivi ringraziamenti agli amici fiumani e si è impegnata ad avviare ricerche atte a dare giusta rilevanza alla figura e alle gesta di Lodovico Csernátóny.

Il simpatico gesto in onore dell'Eroe dei Due Mondi si è concluso con le seguenti parole da me rivolte a Donna Erika Garibaldi:

«E' una fortuna che uno studioso della storia di Fiume, Mario Smoquina, abbia tramandato questa documentazione perché dubito che gli originali delle due lettere esistano ancora dato che la folle rabbia degli invasori si è preoccupata di far scomparire ogni traccia di ciò che potesse far ricordare il passato di Fiume, arrivando persino a cancellarne quel nome di origine romana, nome che nei millenni era stato sempre rispettato e che continua a vivere e vivrà sempre nel cuore degli esuli fiumani. Ed è motivo di orgoglio per noi sapere che l'Eroe dei Due Mondi ci era vicino col pensiero quando Fiume difendeva le sue origini latine, venete e italiane con la sua autonomia di "Corpus Separatum" del Regno d'Ungheria».

Nereo Bianchi

El caro con el caval era in afto in Vila Bacich, situada in Via Segantini che la faceva angolo con Via Milano, dove mi go sempre abitato fino al rimpatrio.

La Eufemia era una dona sgozona, non la rifiutava nessun lavor e a casa mia per tanti ani la veniva a farne la liscia, però ale sei de sera, estate e inverno, la veniva in stala a preparar la biada, el fien e l'acqua per la Lisa.

Quando de lontan, come un radar, la sentiva venir el caro che el svoltava dala Via Padovana in Via Milano la filava incontro al Rudi perché la sa-

peva dela sua debolezza per el quartin e dela stanchezza che el gaveva.

Me ricordo che el Rudi se vantava de portar ben anche 48 quarti al giorno che ghe ofriva i botegheri.

La copia era oriunda de Pola dove lui de giovane el gaveva fato el marinaio. Dopo el rimpatrio mi non go savù più niente dei veci; sò che i fioi i xe in Argentina e in Australia. Devo dir che benché in miseria era una copia molto unida e per diversi motivi conservo de loro un bon ricordo.

Odinea

LA RIVISTA FIUME

E' uscito il numero 11 della rivista FIUME, edito a cura del nostro Libero Comune.

Questo fascicolo si apre con la riproduzione della rievocazione del prof. Enrico Burich fatta in occasione del raduno di Trieste dal dott. Cattalini e dell'intervento fatto nella stessa occasione dalla prof.ssa Grazia Novaro.

Segue un interessante articolo scritto dal rag. Bãrbali sull'esodo, nel quale sono rievocate le difficoltà che i fiumani hanno dovuto superare quando la loro città venne occupata dalle orde slave per potersi trasferire in Italia e non dover sottostare al dominio dell'invasore. Molto significativa la descrizione dei rapporti tra i partigiani sloveni e il Comitato di liberazione della Alta Italia.

Nello stesso numero troviamo poi un articolo della dottoressa Masala sull'attività dell'ing. Gerra, autore del noto studio sull'impresa dannunziana, un articolo del dott. Bianchi su Francesco Josefich, fiumano vescovo di Segna, una descrizione del Tempio votivo di Cosala scritta dal concittadino Dubrini, tre racconti tratti dall'ultimo libro di Enrico Morovich, una relazione scritta dalla dott.ssa Hansen su un convegno tenuto a Firenze sul tema «Intelletuali di frontiera», una rievocazione del noto pittore fiumano Giulio Lehmann scritta da Giuseppe Costa, la riproduzione di una relazione sulla Azienda dei Servizi pubblici del Municipio di Fiume esposta nel lontano 1910 dall'ing. Giordano ed infine la seconda parte della tesi di laurea del dott. Nanni su «L'impresa di Fiume nella storiografia italiana».

In chiusa del bel fascicolo troviamo alcune poesie di Gino Antoni, selezionate dal dott. Cattalini, ed infine alcune note bibliografiche relative ad una recente pubblicazione della prof.ssa Antoniazio («Guida alla lettura urbana della città di Padova») e a due pubblicazioni di Morovich («I giganti marini» e «Racconti di Fiume e altre cose»), commentate dalla dott.ssa Hansen.

Non possiamo che compiacerci con quanti hanno collaborato alla compilazione di questo numero della rivista, fiduciosi che esso troverà favorevole accoglimento da parte dei nostri concittadini e di quanti si interessano della storia della nostra Fiume.

Chi desidera ricevere una copia della pubblicazione scriva alla nostra Redazione.

* * *

Il nuovo libro di Mario Dassovich

Porta il n. 27 della collana «Civiltà del Risorgimento», delle edizioni Del Bianco, il già annunciato volume del dott. Mario Dassovich intitolato «La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich».

In quest'opera la nostra dia-

spora viene rivissuta principalmente attraverso vari brani della produzione letteraria di Enrico Burich, maggiormente noto tra gli studiosi come germanista. Ma Burich non ebbe soltanto il merito di far conoscere in Italia Arnold Zweig, varie produzioni di Fichte, Schiller, Goethe, Lichtenberg, ed ancora *I ragazzi della via Paal* di Molnar. Burich non fu soltanto il Preside degli anni difficili — 1944 e 1945 — del liceo scientifico fiumano: nei momenti decisivi della nostra storia, seppe infatti essere anche «vociano», volontario della Grande Guerra, mazziniano, pubblicista.

La genesi ed i primi momenti della nostra diaspora Burich li aveva descritti in una molteplicità di opere «minori», dettate principalmente per la rivista «Fiume» oppure elaborate precedentemente in circostanze eccezionali (i primi mesi dell'occupazione tedesca, le giornate di combattimento dell'aprile 1945, il primo periodo dell'occupazione partigiana jugoslava). Nonostante la frammentarietà di questa produzione, si poteva ricavarne un quadro completo selezionando opportunamente le pagine dei contributi di maggiore lunghezza ed integrando con brevi commenti qualche annotazione originaria molto breve.

Proprio con questo lavoro di saltuarie sintesi e parziali integrazioni Mario Dassovich ha voluto proporre «La diaspora fiumana nella testimonianza di Enrico Burich». Una opera questa che inizia essenzialmente col ricordo di un amico — Amedeo Hodnig — e di un pellegrinaggio alla tomba di Dante a Ravenna, per proseguire poi con: i dialoghi con Scipio Slataper a Firenze, le corrispondenze epistolari con Riccardo Gigante, rimasto a Fiume, la vicenda delle due bombe scoppiate a Fiume (rispettivamente nell'ottobre 1913 e nel marzo 1914), le polemiche giornalistiche sull'inclusione di Fiume nelle rivendicazioni italiane alla vigilia della prima guerra mondiale, i sacrifici dei volontari nel conflitto con l'Austria-Ungheria, le prime delusioni della Conferenza di Parigi del 1919, la ribellione dannunziana, il Natale di Sangue, la Costituzione del 1921, il «colpo di Stato» del 1922...

E poi ancora: il caos dell'8 settembre 1943, la «amministrazione» germanica di quel periodo, le preoccupazioni locali per le condizioni di una «pace» imminente, le prime drammatiche esperienze della occupazione partigiana jugoslava, l'indifferenza di buona parte d'Italia per il destino della Venezia Giulia e di Zara, i gesti di ribellione degli studenti fiumani, le repressioni titoiste di qualsiasi forma di dissenso fiumano, le incarcerazioni ed uccisioni operate dalla nuova autorità costituita, la condanna per Fiume — per Zara e per buona parte della Venezia Giulia — nel trattato di pace del 1947, l'inizio dell'esodo...

Questa narrazione nel libro di Dassovich è preceduta — oltre che da un profilo della figura di Enrico Burich — da una settantina di pagine che riassumono i più di duemila anni della storia di Fiume: e a questo punto tutta una serie di note a pie' pagina indirizzano il lettore ad una molteplicità di opere che possono essere utilmente consultate per un approfondimento del tema in esame. Una lunga nota bibliografica conclude infine il volume, proponendo — oltre ad una serie di opere di carattere generale — per ogni periodo storico un vasto elenco di opere riguardanti Fiume.

Nel complesso, siamo indubbiamente di fronte ad un'opera che fa onore alla nostra città ed a tutti i concittadini della diaspora e per la quale dobbiamo essere grati all'amico Dassovich di averla portata a termine.

* * *

Dott. Amleto Ballarini:

«L'Olocausta sconosciuta - Vita e morte di una città italiana». Ediz. «Occidentale», Roma.

Abbiamo saputo che è imminente la pubblicazione a cura delle Edizioni «Occidentale» di un libro dedicato alla nostra Fiume, scritto dal concittadino dott. Amleto Ballarini.

Il libro, ricco di nomi, di cifre, di documenti e di date della lunga odissea che ha travagliato la nostra città, mette in luce anche fatti ed episodi finora rimasti sconosciuti.

Abbiamo avuto occasione di dare un'occhiata ad alcune parti dello scritto del Ballarini e le abbiamo trovate di grande interesse, per cui siamo sicuri che il libro — dato anche il prezzo limitato (Lire 10.000) — troverà la migliore accoglienza da parte dei nostri concittadini e di quanti si interessano della storia della nostra Fiume.

Eventuali ordinazioni vanno indirizzate a: Occidentale - Via Giolitti, 208 - 00185 Roma.

* * *

Ci viene segnalato che il concittadino DECIO LUCA-NO ha pubblicato, per i tipi dell'editrice «L'automazione navale» di Genova, un suo libro di racconti intitolato «Un po' di oceano negli occhi». Si tratta di racconti di viaggio, di racconti di mare, scritti tutti in modo stringato ed assai efficace.

Il libro è stato accolto molto favorevolmente dalla critica e noi non possiamo che compiacerci con il Comandante Lucano per questa sua fatica.

Il libro, del costo di Lire 12.000, può essere richiesto a «L'automazione navale» - Via dei Mille, 21/5 - 16147 Genova (c.c.p. 12370 169).

* * *

Dott. Attilio Zinnari: «Tu lo sai», Ed. Stringa, Genova, L. 20.000.

Riteniamo opportuno segnalare questo libro ricco di riflessioni caustiche, drammatiche e talvolta beffarde con le quali l'autore ha voluto sinte-

tizzare le sue esperienze di vita.

Il libro ha avuto un'accoglienza molto favorevole dalla critica e dalla stampa che non ha mancato di sottolineare il fatto che il ricavato delle vendite andrà devoluto a favore dell'Associazione di famiglie di subnormali di Genova.

* * *

Ci viene segnalato dall'Americana un libro che potrebbe interessare i nostri concittadini che conoscono l'inglese; si tratta del «None dare call it conspiracy», scritto da Gary Allen e Larry Abraham.

Il libro spiega con molta precisione i retroscena ed i motivi che nel 1945 hanno portato il sistema sovietico ai confini odierni, da Kiel a Trieste, la perdita delle nostre terre e l'esodo delle nostre comunità.

Il libro, pubblicato ancora nel 1973, ha riscosso il più vivo interesse tanto che in soli 3 mesi ne sono state vendute 6 milioni di copie.

I concittadini che desiderassero acquistarlo si rivolgano a: Insider Report - PO Box 39895, Phonix, Az, 85069 U.S.A.

RICORDI SPORTIVI

Il concittadino Luciano Susan, oggi residente nel lontano Canada, ci ha inviato la fotocopia di un articolo comparso su LA VEDETTA DI ITALIA, in un numero del 1937 o 1938, nel quale viene illustrata l'attività di una giovane squadra calcistica cittadina: l'Eneo.

Nell'articolo viene messo in luce l'entusiasmo che animava i giovani dell'Eneo, i quali dovevano contribuire alle spese sociali con una quota settimanale e scendere in campo con quanto necessario a proprie spese: «Questo sì che si chiama sport, nel senso integrale della parola», è stato scritto.

Ci spiace non poter riprodurre per difficoltà tecniche la foto che completava il citato articolo, ma vogliamo ricordare almeno che la Società era retta dal Presidente Germech, allenatore era Tessarolo, giocatori i giovanissimi (tutti sotto i 20 anni) Fuciak, Sussani, Bartolomei, Giordano, Sussain, Maro, Clarich, Simonetti, Benčina, Lini e Granata. Chi sa che qualcuno di questi non legga queste righe e possa così tornare con il pensiero ai suoi anni giovanili.

Amici di Fiume

DOMENICO VACCARI

Fra i vari immigrati a Fiume nel periodo di unione alla Madre Patria un posto di rilievo spetta al rag. Domenico Vaccari, nato a Bevilacqua nel 1891 e deceduto a Vicenza nel 1961. Patriota, giornalista, alpino, valoroso combattente e strenuo difensore dell'italianità, della cultura, del folclore e del dialetto veneto nella Venezia Giulia e Dalmazia in generale e nella nostra città in particolare. Studioso della storia fiumana, anche per l'amicizia che lo legava agli ottimi storici Susmel, Torcoletti, Prodani, Viola, i Gigante, i Depoli ed altri ancora. Scrisse molto, su giornali e riviste, per ricordare agli italiani e agli stranieri la giusta posizione di Fiume italiana.

Del nostro concittadino onorario ricordo gli articoli più significativi che ci riguardano: «Fiume la perla del Carnaro», «d'Annunzio a Fiume», «Abbazia la riviera dei lauri», «Diocleziano e sua figlia nelle leggende dalmatiche», «Il più strano confine del mondo», «Pasqua ad Abbazia» e «Il ritorno del leone».

Significativo quest'ultimo scritto poiché, fra l'altro ricordava: «Il leone della Serenissima Repubblica Veneta ha fatto ritorno a Fiume dopo un'assenza di 418 anni. La città che nello Adriatico mantenne viva per tanti secoli la civiltà di Roma e che vi preparò le condizioni necessarie per il conseguimento dell'unità nazionale, volle donare a Fiume il fiero simbolo che ancor tiene in civile soggezione le vecchie terre della Dominante dalle più remote valli dell'Alpi venete alle isole del Dodecaneso. L'esecuzione del leone era stata affidata a Urbano Nono, e uno storiografo insigne, come per sapiente volontà del destino, il conte Pietro Orsi, podestà di

Venezia, consegnò ai concittadini fiumani il veneto emblema, che nella scultura del Nono è insieme una nobilissima opera d'arte. Disse Pietro Orsi ai fiumani sintetizzando i complessi eventi di tutto un millennio — «per tanti secoli, su tutte le rive dell'Adriatico, il leone di S. Marco, fu il vero simbolo dell'italianità, ed è perciò che Venezia ha voluto che voi non ne foste privi».

Sempre in primo piano anche per l'importante carica che ricopriva (direttore della Federazione Sindacale Fascista Professionisti e Artisti) seppe accattivarsi simpatie anche da quelli che non la pensavano come lui. Provetto sciatore, collaborò a vari salvataggi, dalle parti del monte Nevoso, di sportivi che si erano sperduti nelle bufere di neve.

La guerra 1915/18 l'aveva fatta negli alpini comportandosi valorosamente e raggiungendo il grado di capitano.

Nel 1938 Domenico Vaccari venne trasferito a Padova; poi il richiamo alle armi nella guerra 1940/45 e l'invio al fronte occidentale, il ritorno a casa, la triste disoccupazione (poiché si era voluto distruggere anche quello di buono che aveva fatto il Fascismo); e poi la buona ventura di prelevare una libreria, per lo più di opere di antiquariato e stampe antiche, a Vicenza. Gli valse, almeno in parte, l'entusiasmo di una volta anche perché presto la sua bottega divenne il salotto di tanti studiosi.

Un uomo da non dimenticare, soprattutto per quanto aveva saputo fare per la nostra Fiume che lui aveva veramente amata. Mi è caro ricordarlo poiché ho avuto modo di apprezzare il suo carattere e le sue belle doti, ma specialmente perché lo storico di domani, scrivendo della nostra Fiume, possa ricordarsi di lui.

Nereo Dubrini

Ricordo di un amico

GASPARE BADALUCCO

Era di mattina, il 14 di aprile del '45. Mancavano pochi giorni, ormai, per la fine del conflitto. Anche nella ridente cittadina di Abbazia, specialmente di notte, si udivano ormai sempre più vicini i rumori della guerra.

A primavera si sogna e si anela un po' di amore, si invidia alla vita. Non si va volentieri ad un funerale, nel mese di aprile: piuttosto in un parco, per guardare bambini che giocano, o per scoprire gli eterni misteri di Madre Natura. Nel mese di aprile nessuno dovrebbe lasciarci per sempre.

Era di mattina, il 14 di aprile; anche se la guerra seminava le sue macerie di miseria, era primavera.

Avevano detto che Abbazia era stata dichiarata "zona aperta" e che la guerra non la avrebbe toccata perché molti ospedali avevano traslocato in quella zona i loro ammalati, e non solo gli ospedali militari. Si barava da entrambe le parti perché i tedeschi avevano ammassato depositi di siluri, munizioni e viveri non lontano dalle zone ospedaliere e nei medesimi ospedali militari certi soldati avevano ammassi armati di tutto punto, tanto che, nel medesimo Ospedale Belvedere, nella corsia separata che ospitava i soldati serbi rimasti fedeli a Re Pietro di Jugoslavia (alleati dei tedeschi), si trovava un nutrito deposito di bombe a mano e tritolo. Come se il tifo pecciale si potesse curare con gli esplosivi!

Eravamo un gruppo di amici inseparabili, al Belvedere: Nevio Scaglia, Enrico Pimpini, Gaspare Badalucco ed io, che scrivo, fumano e poi il sottotenente Carletti, marchigiano (che fu ucciso alla Casa Rossa), la Contessa Dora Zuccardi Merli e un'altra delle sue infermiere (amica dell'interprete tedesco alto-atesino che ci serviva assai per non finire al muro quando ci pescavano a rubacchiare da mangiare nella dispensa). Alla sera si giocava, a volte anche a poker, per sigarette o altri generi di conforto perché di soldi non ce n'erano molti in giro.

Giunse, ricordo, il pacco-dono del Generale Graziani e qualche fortunato, come me, in forza in tre differenti reparti, ricevette non uno, ma tre pacchi. Le mutande lunghe e le maglie felpate andavano bene, il resto era roba da poco. E poi c'erano carta, buste e cartoline per scrivere a casa. E qui ci siamo.

La mattina del 14 aprile venne nella mia stanza l'amico Badalucco che io ammiravo soprattutto per il suo brillante passato di atleta fumano, distintosi egregiamente nei Ludii Juveniliis, i Giochi della Gioventù, che tanta importanza ebbero nella formazione fisico-etico-sociale della mia generazione. Gaspare Badalucco era stato l'idolo "de-la-mularia" agli albori degli anni '40, un ragazzo «cui tutte le porte dello sport erano spalancate per giungere al successo». La brutalizzazione della naia im-

posta dall'occupazione tedesca, cento peripezie ed i rigori del fronte avevano minato seriamente il fisico di Badalucco che prima sembrava invulnerabile.

Quel giorno, aiutato dal suo bastone, Gaspare entrò nella mia stanza per portarmi alcune delle sue cartoline ricevute nel pacco di Graziani.

— Nini, — mi disse — taglia queste cartoline e fanne dei gettoni per giocare al poker questa sera ... giocheremo per sigarette! queste sigarette tedesche sembrano proprio paglia ...

Non credo che Badalucco fumasse, comunque ricordo benissimo il "pochismo" nel gusto di quelle sigarette che ci davano, surrogati chissà di quale ortaggio.

Erano le 10 e due minuti del mattino, noi eravamo al terzo piano di quello che era stato un lussuoso albergo, ora adibito ad ospedale da campo. Fatto il pezzetto di corridoio per giungere alle scale ci sarà voluto forse un minuto o un minuto e mezzo, ed in quel preciso istante si udirono gli aereoplani.

Per chi non lo sa, Abbazia giace sulle rive del Golfo del Quarnero, in una insenatura. A ridosso di questa perla dell'Adriatico si ergono delle colline fino al massiccio del Monte Maggiore che fa un po' da baluardo, da riparo per i venti e le correnti ed in tal modo Abbazia rimane in benedetto isolamento dalle intemperie. In questo inconsulto, insensato, incomprensibile, imperdonabile atto di guerra Abbazia ha subito il rovescio delle conseguenze logiche di questo isolamento perché gli aerei alleati (ancora oggi non so se erano inglesi o americani), oltrepassato il Monte Maggiore, si trovarono sul cielo di Abbazia in un baleno. Uditi gli aerei si udirono gli scoppi degli spezzoni e le raffiche delle mitragliere che si accanivano sui pazienti che uscivano atterriti dal Belvedere scappando all'aperto. Uno spezzone esplose dentro alla finestra della stanza accanto alla mia, facendo crollare la parete di divisione tra i due vani. Io mi salvai perché mi trovavo ... sotto al letto. La polvere rossa dei mattoni mi aveva reso irricognoscibile.

Intontito, inebetito, ed incredulo, perché sul tetto dell'ospedale c'erano enormi i segnali internazionali della Croce Rossa, iniziai a percorrere il breve corridoio e la prima rampa di scale. Sul pianerottolo c'era una finestra squarciata da uno spezzone, per terra, tra mattoni e calcinacci, il corpo esanime di un paziente, irricognoscibile. Tutto intorno, feriti che gemevano ed avevano bisogno di aiuto immediato. Mi diedi da fare per trasportare i feriti a pianoterra e non mi accorgevo che il loro sangue, grottescamente, si impastava con la polvere rossa dei mattoni che ricopriva il mio corpo. Dopo qualche minuto, che sembrava una eternità, tutti i feriti furono sgomberati, gli aerei avevano finito di sgranare il loro rosario di morte e se n'erano andati oltre alla montagna. Sul cortile rimanevano tre bianche croce-

rossine che urlavano con le braccia protese verso il cielo «Maledetti gli inglesi ... Maledetti gli inglesi ...».

Un cetniko correva con la sua lunga camicia da notte insanguinata, due alpini con le bretelle scese ai fianchi camminavano avanti a me e scuotevano la testa: «Nini non c'è ... Nini non c'è ... Nini non c'è, deve esser morto ...». E quelle di rimando: «Maledetti gli inglesi ...».

«Ma no che non son morto mi, mi son vivo ...».

Mi dissero che sembravo un essere sbranato da chissà quale animale! ma non era proprio nulla, neanche una goccia di sangue mio ...

Solo verso le due del pomeriggio ci dissero chi era la unica vittima del bombardamento dell'Ospedale Militare Belvedere di Abbazia: l'amico Gaspare Badalucco, fratello di un mio compagno di scuola, figlio della mia guardia carceraria, «la più brava persona che abbia mai calcato le vie del mondo».

Ogni primavera ci porta fiori e speranze per la vita ed aneliti per l'amore e la comprensione, la rinascita e la tempera per osare ancora ed ancora per non soccombere. Quella primavera del 1945 portò lutto e tristezza. Non si muore alla vigilia della Pace. Non si muore sulla soglia della vita. Non si muore quando neanche si è visito tutto il calice della giovinezza.

Gaspare Badalucco, campione della mia giovinezza nell'eccellere nelle discipline sportive che io non ho mai osato toccare da vicino; Ti ricordo, amico anche se tanti anni sono passati.

Pregherò per Te e per me qui, davanti al Monumento all'Alpino, in questa landa canadese.

Nini (Gianni) Grobovax

PER LA MORTE DI DON SCALA

Riceviamo e pubblichiamo.

Appena oggi, con grande dispiacere, apprendiamo della scomparsa del nostro caro Sacerdote don Severino Scala; tanto più caro e simpatico lo ricordiamo noi, famiglia Moscheni, riconoscenti per avere egli aiutato pazientemente mio fratello Guido quando frequentava l'Istituto Tecnico e doveva apprendere, volente o nolente, il latino, materia della quale non voleva sapere.

Appunto durante le maltrattate ore di lezione Guido, da monello impertinente, si divertiva impietoso a fare di don Severino le caricature più sbalate di cui una, presa dal suo quadernetto personale, conservo tra le mie cose più care, mentre egli gli sorride bonario ed indulgente.

... Anche a nome di mio fratello — che dal lontano 1950 si trova a Santiago del Cile — porgiamo alle sorelle di don Severino, Jolanda ed Argea, le nostre più sentite condoglianze.

*M. Luisa Moscheni
ved. Callimici*

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di fatti ed avvenimenti che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini e, nel segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato in questo periodo, esprimiamo le nostre più sincere condoglianze alle famiglie colpite nei propri affetti più cari.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato: della scomparsa della concittadina LAURA MALLE in DALL'OSSO, avvenuta a Ge-



nova il 15 dicembre scorso, abbiamo già dato notizia sul numero di marzo; a richiesta dei famigliari ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarla a quanti l'hanno conosciuta;

il 4 gennaio, a Sydney, GIUSEPPE (BEPI) TUDORIN, lasciando nel dolore i figli Ofelia, Servio, Giuseppe, Gigliola e Luciana;

il 28 gennaio, a Livorno, ISIDORO SUPERINA, di an-



ni 80, già dipendente del Deposito Monopoli di Fiume e, dopo l'esodo, di quelli di Livorno e Lucca. Ha lasciato nel dolore la moglie Rosina Kappelj, il figlio e gli altri parenti;

della scomparsa del concittadino ERNANDO BOSTIANCICH, avvenuta a Torino il



31 gennaio, abbiamo già dato notizia; ne pubblichiamo oggi la foto, a richiesta della famiglia, per ricordarlo a quanti lo conoscevano;

il 15 febbraio, a Brescia, MARIA PROSEN in MINELLA, lasciando nel dolore

il marito, la figlia e gli altri congiunti;

il 22 febbraio, a Brisbane, SALVATORE (TORE) LANGELLA, di anni 58, lasciando



nel dolore la moglie Giovanna, la figlia Marina con il marito, i figli Pietro e Stefano e gli altri congiunti;

l'1 marzo, a Borghetto Santo Spirito, AMINA STECICH in OSSOINAK, di anni 80; lo



comunica con profondo dolore il marito Luigi, insieme ai figli ed ai nipoti;

il 5 marzo, a Brisbane, EMILIO CALDERARA, di



anni 81, che in tutta la sua lunga vita non cessò mai di prodigarsi per la sua famiglia. Lo piangono i figli Giuseppe, Egidio, Cesare, Nadia e le loro famiglie, con gli altri parenti ed i molti amici;

il 6 marzo, a Torino, NEREO QUARANTOTTO, di



anni 63; lo annunciano con dolore la moglie Rosi, le sorelle Lidia ed Irma insieme ai mariti ed ai figli;

l'1 marzo, a Rapallo, NERINA SCARPA ved. ACCER-

RI, di anni 78, insegnante di pianoforte, che aveva speso tutta la sua vita in opere di bene; lascia nel dolore i figli Graziella ed Attilio;

il 6 marzo, a Brescia, LUISA SUSANJ ved. LEPORÉ, esule da Abbazia; la piangono i figli Ada e arch. Enzo e gli altri parenti;

l'8 marzo, a Brescia, AURELIA ARMANINI ved. PINI; lo comunicano con profondo dolore i figli Elena, Piero e Vittorio.

il 27 marzo, a Mannheim (Germania), NEVIO PALADIN, di anni 51; lo piango-



no la moglie Karin Neubauer, i fratelli e gli altri parenti;

l'1 aprile, a Chiavari, GUIDO LENARDUZZI; lo comu-



nica con profondo dolore a quanti lo conoscevano la moglie Stella;

il 2 aprile, a Genova, GIULIA SMILA ved. ROY, di



anni 91; lo annuncia con profondo dolore la figlia Tea Roy ved. Sestan;

il 5 aprile, a Venezia, MARIA BARBALICH in MANDRUZZATO, di anni 65, lasciando nel dolore il marito Argeo ed i figli Marisa, con il marito Gianni Mengarelli ed i figli Jacopo e Tiziana, Aldo, con la moglie Cristina Doria ed il figlio Davide, i fratelli Piero, con la moglie Lori Lagrasta e le figlie Adriana e Paola, Giannetto, con la moglie Graziella Frizziero ed i figli Roberto ed Elena, le zie Alice ved. Malara con i figli Bruna, Liana e Bruno, Wally ved. Lado, con i figli Aldo e Lida, Ornella Dazzara ved. Barbalich con il figlio Franco, la cognata Fedora Mandruzzato con il marito Melchiorre Pasquali ed il figlio Sergio con Paola. Partecipano al tutto gli

altri parenti, i molti amici delle famiglie Barbalich e Mandruzzato ed i soci della Sezione FIUME del C.A.I.;

l'11 aprile, a Genova, ANNA CELLA in NACINOVICH.



di anni 61, già dipendente della ROMSA; piangono la sua scomparsa il marito Gildo e le figlie Marina e Laura;

il 13 aprile, a Roma, NORMA WOLLNER in MORANDI; la piangono il marito Enrico, il figlio Aldo con la moglie Wanda e la nipote Emanuela con il marito Paolo, Fabrizia, la sorella Sidonia ved. Peteani e gli altri parenti;

il 14 aprile, a Roma, per un improvviso infarto, il Contrammiraglio LUCIANO STAMIN, di anni 67, lasciando nel dolore la moglie Grazia Lipizer, le figlie Daniela e Laura, il fratello Giovanni, gli altri parenti ed i molti amici;

il 25 aprile, a Treviso, MARY PAULETICH ved. VENERANDO; la piangono la sorella, il figlio ed i molti amici;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (24/4, a St. Albans, in Australia), della scomparsa di

NICOLO' POZAR la moglie Carmina Rocchetta ed i figli Umberto e Renato, con le loro famiglie. Lo ricordano con immutato affetto.

Nel 1° triste anniversario della scomparsa di ORESTE DI GIORGIO avvenuta a Napoli il 19 gennaio dello scorso anno, le sorelle Jolanda e Norma Lo ricordano con vivo rimpianto.

Nell'8° anniversario (Torino, 11/5), della scomparsa di GUIDO STECICH la moglie Anna Sebalj, insieme alle figlie, ai generi ed ai nipoti, Lo ricorda a quanti Lo hanno conosciuto.

Notizie liete

Passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri allegramenti a:

ALVARO MARUSSI e MARIA DUIZ, Roma, che il 25 marzo, contornati dalla figlia Nedda, dalla nipote Susanna con il marito Vito, dai pronipoti Daniele e Gabriele, da parenti ed amici, hanno festeggiato il 60.° anniversario delle loro nozze;

coniugi prof. REMIGIO PIAN e ANGELA GELAIN, Rimini, che il 7 gennaio scorso (ma lo abbiamo appreso solo ora) hanno festeggiato, contornati dai tre figli, dalle tre nuore e dai sette nipoti, le loro nozze d'oro;

cav. ANTONIO SUPERINA e FERNANDA PINNA, Napoli, che il 25 aprile hanno

festeggiato le loro nozze d'argento;

MARINA GANDOLFI, fi-



glia dei concittadini Emilio Gandolfi ed Egle Africh, Camogli, che il 13 febbraio si è unita in matrimonio con il sig. Franco Olcese; dopo il sacro rito, celebrato nella parrocchiale alla presenza dei genitori, dei nonni Gastone e Letizia Africh, del fratello Roberto e della zia Armida Africh Gualandi, oltre che di molti amici, gli sposi hanno raggiunto per la tradizionale benedizione nel Santuario della Madonna del Boschetto, trasferendosi poi in un ristorante di S. Margherita Ligure per il banchetto nuziale;

LISA e BRETT PANTON, Subiaco, per la nascita del primogenito JARRAD (4 aprile); i nostri rallegramenti vanno estesi ai bisnonni Rocco e Violetta Gerzina;

LORENA CATENACCI, fi-



glia di Oreste Catenacci, già dipendente della Compensum e della concittadina Ileana Decleva, Avezzano, che il 19 aprile si è unita in matrimonio ad Avezzano con il sig. Marcello Di Marzio; al sacro rito hanno partecipato oltre ai congiunti numerosi amici provenienti da Napoli e da Bologna i quali hanno voluto festeggiare gli sposi;

MARK GERZINA, figlio di Mario e nipote dei nostri concittadini Rocco e Violetta Gerzina, Subiaco (Australia), che il 30 marzo si è unito in matrimonio con la signorina Lisa Betti;

coniugi MARIO CERNAVEZ e GEMMA GOLLOB,



Toronto, che il 23 maggio, contornati dai loro cari, hanno festeggiato i 55 anni di matrimonio;

dott. ROBERTO MAROT, Milano, che nel concorso di

poesia «Opera prima», bandito dalla Casa editrice LINEAR di Milano, ha conseguito il secondo premio;

BRUNO ed IDEA MILINOVICH, Brisbane, usciti malconci ma vivi da un brutto incidente automobilistico. Stavano partendo per l'Italia e andavano a fare qualche visita di saluto quando la loro automobile venne investita da una vettura che ad alta velocità stava per sorpassarli e sbattuta contro il parapetto dell'autostrada. La loro macchina si incendiava e poterono salvarsi solo grazie al pronto intervento di un giovane passante che li ha estratti dalla carcassa prima che esplodesse. La signora Idea se l'è

cavata abbastanza bene, mentre il marito è ancora ricoverato all'ospedale per ustioni varie.

I fiumani di Brisbane ci chiedono di formulare ai coniugi Milinovich i più vivi auguri di pronta guarigione, cosa che volentieri facciamo associandoci di tutto cuore;

co. GUALTIERO POLLESEL DI TOURNAI, Arona, che recentemente è stato nominato Vice Priore d'Italia dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme;

GIORGIO PEZZULICH e CRISTINA CUTRI, Berggigi, che il 16 aprile, circondati da parenti ed amici, hanno festeggiato le loro nozze d'argento.

NEL RICORDO DI UMBERTO USMIANI

E' stata inaugurata recentemente a Torino la nuova piscina olimpica del «Centro Sportivo FIAT» intitolata al nome del nostro indimenticabile concittadino cav. Umberto Usmiani. Nell'atrio della Piscina è stata murata una lapide marmorea con la scritta «A Umberto Usmiani» e vicino un suo «busto».

Per la solenne inaugurazione e per la benedizione del nuovo impianto è stato invitato don Luigi Galli, Rettore del Sacratio degli Sports Nautici di Como-Garzola, il quale ha rivolto alle autorità, ai dirigenti ed agli atleti intervenuti il suo saluto, che ci piace riportare integralmente a conferma della simpatia e riconoscimento delle capacità di Umberto Usmiani, il quale al grande valore sportivo univa una esemplare modestia.

Ecco il saluto di don Galli, che di Usmiani è stato grande amico:

«Portando il mio saluto a tutti i dirigenti e atleti del Centro Sportivo FIAT, al Presidente della FIN Garrone, al Presidente Boniperti, alla signora Etta Abbate Usmiani, al delegato Ridolfi, a tutti i dirigenti e atleti d'Italia qui convenuti per i Campionati Assoluti di Primavera di Nuoto, ringrazio per avermi invitato a benedire questa piscina e questa lapide, che consegnano alla storia la memoria di UMBERTO USMIANI, il quale ha dedicato una vita intera allo sport del nuoto, come atleta prima e come educatore poi di alcune generazioni di sportivi, tra i quali Dino Rora e Bruno Bianchi, periti a Brema.

Come rettore del Tempio Sacratio degli Sports Nautici mi sento in famiglia e mi ricordo l'altra benedizione rituale della piscina di Corso Moncalieri, che, nel 1972, abbiamo dedicato alla memoria di Dino Rora.

Adempio volentieri a questo religioso servizio perché fa parte della mia missione, con l'animo del sacerdote e con lo animo dello sportivo, perché io stesso ho praticato lo sport del canottaggio e della motonautica.

Questa dedizione mi da occasione di realizzare le grandi finalità del Tempio Sacratio degli Sports Nautici:

a) trasmettere i valori dello spirito, in modo che le at-

tività agonistiche vengano sempre più ispirate a principi superiori;

b) custodire con religiosità le memorie e le glorie dei campioni del passato e del presente. E' un patrimonio che non deve andare perduto. Riceverò e conserverò nel nostro Sacratio il cronometro di Umberto Usmiani. La signora Etta Usmiani non poteva scegliere un dono più significativo;

c) essere sorgente di conforto per i congiunti che soffrono per la perdita dei loro cari, caduti nell'esercizio dello sport o che all'attività sportiva hanno dedicato l'intera vita;

d) essere Cenacolo Spirituale, dove si impara ad amare lo sport e farne palestra di virtù, nel godimento e rispetto della natura, come dono di Dio. Lo sport non è un fine, ma un mezzo per formarsi veri uomini.

A voi, cari ragazzi, vorrei lasciare una consegna: Umberto Usmiani volle che i suoi ragazzi diventassero «veri atleti - sempre sereni perché amanti della vita rettamente intesa e coerentemente vissuta - con uno spirito di squadra da essere ognuno il sostegno dell'altro - capaci di godere delle meritate vittorie, ma senza ostentazione - disposti ad accettare la sconfitta senza scoraggiamenti - pronti a complimentarsi sinceramente con il più forte, ma decisi a riconquistare il primo posto con una competizione leale - generosi nel soffrire e sacrificarsi per i colori della propria società - fieri e giubilanti quando si riuscisse a fare salire sul pennone il tricolore e fare sentire al mondo, con le note dell'inno nazionale, la grandezza morale della propria Patria».

Questa lapide è a testimonianza del grande patrimonio morale lasciatoci da Umberto Usmiani.

E' un giusto riconoscimento ad un uomo che ha avuto a fondamento della sua vita i più grandi valori, che hanno formato gli uomini migliori: DIO - PATRIA - FAMIGLIA e questi valori hanno ispirato la sua missione educativa nel campo dello sport.

Sono i grandi valori che hanno reso grande e fatto rispettare il nome d'Italia nel mondo».

APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte pervenute nel mese di APRILE esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento a quanti, concittadini o simpatizzanti, ci hanno in questo modo voluto confermare la propria solidarietà e la propria amicizia.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000:

Egle Gandolfi Africh, Camogli, per festeggiare il NOZZE DELLA FIGLIA MARINA - Badioli Veniero, Napoli - Prischich Harry, Bologna.

Lire 30.000:

Ferlan Ferruccio, Torino - Piazzotta Guerrino, Dervio (CO) - Nenci Angelo, Gaeta - Gabriusig Ferruccio, Roma - Viale Jone Bertazzi, Milano.

Lire 25.000:

Lehmann dott. Guglielmo, Bolzano - Comitato Prov.le ANVGD, Bolzano.

Lire 20.000:

Sponza Antonia, Genova - Brentin Nereo, Novara - Depoli dott. arch. Arno, Milano - Zonta Iginio, Pavia - Cettina Magda in Scaglia, Torino - Negri Mitrovich Laura, Marino, Alvisè e Alfredo, Bolzano - Camelotti Clementina ved. Lucchesi, Napoli - Rovtar cav. Guido, Biella - Ferlin Maria ved. Costa, Sanremo - Clauti Nerea, Udine.

Lire 15.000:

Pivelli Elio, Milano - Alberti Rosa in Cortesi, Bergamo - Vlah Darinka, Solbiate Arno - Tardossi prof. Claudio, Udine - Vitali Margagliano Lella, Cesena.

Lire 10.000:

Andreotti Sergio ed Aida, Padova - col. Vianello Loris, Como - Farina Edvige, Bari - Montani dott. Carlo, Firenze - Brentin Vittorio, Novara - Craincevic Furio, Brescia - Prandi Olga, Brescia - Doniselli Ada ved. Zuardi, Milano - Verbas Elena, Padova - Sillich Arno, Venezia - Maranzini Stupar Valeria, Bologna - Paulinich Nori, Cremona - Katunarich Evelina, Milano - Verhovec Pasqualina, Trieste - Manca dell'Asinara Alberto, Roma - Pillepich Avellino, Milano.

Lire 8.000:

Comitato Provinciale ANVGD, Udine.

Lire 5.000:

Ciani Francesco, Venezia - Nicoletti Piero, Lucca - Naddeo Giuseppe, Nocera Inf.

Nello stesso mese di Aprile abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

ISIDORO SUPERINA, da Liana Superina Dobrilla, Monfalcone: L. 50.000; da Remigio Superina, Venezia: L. 30.000; da Edvige Superina, Venezia: L. 20.000;

GIOVANNI JURMAN, nel 5° anniversario, dalla moglie Maria Stroligo, unitamente alla figlia Gigliola ed alla nipote Barbara, Genova: L. 15.000;

moglie SAVINA MATAIJA e della suocera MARIA MATAIJA ved. BOGO, nel 10° e rispettivamente 8° anniversario, da Guerino Lenarduzzi, insieme alla figlia Laura, Roma: L. 10.000;

GUIDO STECICH, nell'8° anniversario (11/5), dalla moglie Anna Sebalj,

marito rag. DOMENICO VACCARI e del figlio LUCIO, da Laura Dubrini, Vicenza: L. 10.000;

DANTE FRANCO, nel 1° anniversario (20/5), dalla moglie Stefania e dai figli Duilio, Livio ed Emma, con le loro famiglie, Bologna: L. 40.000; dalla sorella Mafalda Franco ved. Dormis e dai nipoti, Marghera: L. 10.000;

RADAMES SALVIOLI, nel 5° anniversario, dal figlio Vinicio, Varese: L. 20.000;

AMINA STECICH in OSSOINAK, dal marito Luigi, Borghetto S. Spirito: L. 50.000;

cap. BRENNIO PENCO, da Egle Gandolfi Africh, Camogli: L. 10.000;

MARIA GREGO, già sua insegnante, da Egle Gandolfi Africh, Camogli: L. 20.000;

ELIDE TRAVEN in HOST, nel 3° anniversario, dal marito dott. Mario e dai figli, Bologna: L. 50.000;

amici GIUSEPPE SANDRINI, MARINO ed ERVINO FILIPAS, da Bruno Marot, Milano: L. 10.000;

GIORDANO JARDAS, da Bruno Marot ed Enrico Misica, Milano: L. 10.000;

zio RENATO BRESATZ e della zia LUCIA PUHAR, da Bruno Marot e fam. Bresatz, Milano: L. 10.000;

fratelli ANTONIO ed ALBINA SUPERINA e della cugina STEFANIA COCIANCICH, da Maria Superina, Vicenza: L. 20.000;

NEREO MIHALICH, nel 5° anniversario (2/4), dal fratello Carlo e dalla cognata Adelina Africh, Marghera: L. 20.000;

VALERIO TERDIS, nel 32° anniversario, dalla moglie Ida e dai figli, Conegliano: L. 10.000; moglie STANISLAVA SIMETICH, delle sorelle MARCELLA ved. KOSIR e ROSINA ved. BLASICH e del fratello GIORGIO, da Giacomo Ravalico, Sarissola: L. 30.000;

LORO GENITORI, da Diego e Marinella Guerrato, Framura: L. 20.000;

LUIGI CIANI, dal fratello Francesco, Venezia: L. 10.000;

GISELLA GRION, nel 20° anniversario (11/4), dalla figlia Wally Cussar, Roma: L. 25.000;

zia ANGELINA LENAZ, da Maria Colacevich, Fiesole: L. 20.000;

OSCAR SAGGINI (SIRK), dalla sorella Andrina e dal cognato Vittorio Brentin, Novara: L. 10.000;

ROBERTO GIULIETTI, nel 7° anniversario, dalla moglie Silvia, Trieste: L. 20.000;

ALBERTO BAFFO, dalla moglie Norma Spaggiaro e dai figli, Pesaro: L. 5.000;

mamma ANTONIO RUSICH e della zia OLGA RUSICH, da Anna Grazia Scrobogna, Trieste: L. 5.000;

genitori ROCCO ed ANITA BARCA e dello zio OTTAVIO, da Elisabetta e Teresa Barca, Bergamo: L. 10.000;

MARIO MERSICH, dalla moglie Giovanna Bencich, Novara: L. 5.000;

BENITO ZAVAN, dalla sorella Aida, Genova: L. 15.000;

NATALE DE PIETRI, dalla moglie Nerina Superina e dalla cognata Vittoria Logatto, Bologna: L. 15.000;

marito, fratello, cognato e zio NEREO QUARANTOTTO, da Rosi Quarantotto con Lidia, Irma, cognati e nipoti, Torino: L. 20.000;

rag. OSCAR BRAZZODURO, dalla moglie Lola Rack, Bolzano: L. 10.000;

MIMA MIJA UDOVICH, dai figli Jole e Dante, Pallanza: L. 10.000;

indimenticabile amica LOLA SENNIS in PERESSON, da Jole Udovich, Pallanza: L. 10.000;

cugina LAURA MALLE in DALL'OSSO e dell'amico dott. ANTONIO SMOJVER, da E. Nella Dobosz, Roma: L. 20.000;

genitori CRISTINA e ALFREDO BLAU, nel 1° e 8° anniversario, dai figli dott. Guido e Jolanda, Milano-Genova: L. 50.000;

don SEVERINO SCALA e di BEPI SAMBOL, deceduto a Fiume lo scorso 4 aprile, da Auilde Lipizer, Taranto: L. 15.000;

LINA DI GIORGIO, nel 7° anniversario (18/4), dal fratello Giuseppe, insieme alla moglie Maria e alle figlie Laura ed Ederina, Torino: L. 30.000;

CARMELA BESCOCCA, nel 5° anniversario (26/4), dal marito rag. Oscar Purkinje, Ancona: L. 50.000;

MARIA BARBALICH in MANDRUZZATO, dagli amici Enrico e Miranda Conighi, Ferrara: L. 20.000; da Bruno e Ofelia Malara, Albissola: L. 50.000;

GIULIETTA SMAILA ved. ROY, dall'amica Ada Demori ved. Viti, Genova: L. 20.000;

cav. uff. FERDINANDO DELCHIARO, da Arno Tuchtan, Bolzano: L. 10.000;

AVELLINO HOST, nel 9° anniversario (30/4), dalla moglie Renata Resti, Piani di Sorrento: L. 30.000;

GIOCONDA e MARY SEKSIC, nel 15° anniversario, dal dott. P. Luigi Ferfoggia, Torino: L. 20.000;

GUIDO LENARDUZZI, dalla moglie Stella, Cogorno: L. 20.000; dagli amici Francesco (Dussan) Romar, Arturo Stulfa, Ettore Viezzi, Teo Gobbo Gherbaz, Angelo Sumberaz, Liliana De Luca Lessini, Chiavari: L. 60.000;

zio ENEO DEPOLI, dalle nipoti di Venezia ed Udine: L. 100.000;

EGIDIO RIDENTI, nel 6° anniversario, dai nipoti Michelina e Dario Rauter e fam., Genova: L. 10.000;

NEVIO PALADIN, dal cugino Giorgio Segnan e fam., Marina di Carrara: L. 50.000;

ELENA BRESNIK, dalla sorella Margherita Veselinovich, Roma: L. 10.000;

coniugi OSCAR PIBERNIK ed ALMA CADORINI, dai figli Elena ed Oscar, con le loro famiglie, Genova: L. 20.000; dalle cognote Meisy e Ales, Milano: L. 10.000;

GUIDO LENARDUZZI, dalla cugina Arianna Smoquina Bressanello, Roma: L. 20.000;

cap. LUCIANO STAMIN, da Mirella Ducci Viani, Chiavari: L. 50.000;

WALTER DOBOSZ, dalla moglie Elda (Ducy) Stefancich con i figli, Livorno: L. 100.000;

CLAUDIO BRADETICH, da Leopoldo e Milly Stecich e Fedora Fuciak, Roma: L. 20.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

sorelle Millich, Catania: L. 10.000;

Luigi Ghersinich, Trieste: L. 15.000;

Oscar Moroni, Roma: L. 10.000; Irene Uccini ved. Scozzanich, Vedano al Lambro: L. 50.000;

Silvia Serdoz, Novara: L. 10.000; Ornella Maria Novacco, Trieste: L. 20.000.

DALL'ESTERO

Dalla Germania: Erminia Burkhard, Nürnberg: L. 10.000.

Dalla Svezia: Lidia Stecich ved. Fantini, Partille, in memoria del fratello GUIDO STECICH, nell'8° anniversario (11/5): L. 31.500;

Marino Duimovich, Nacka: L. 20.000.

Dall'Etiopia: Nerea Grabar Schiavon, Asmara, in memoria dei SUOI CARI: L. 23.000.

Dagli U.S.A.: Maria Soldatich Sterpini, Cleveland, in memoria della MADRE MAURA STROILI, nel 2° anniversario (7/5): L. 2.988;

fam. Antonio Luis, Huntington Beach, in memoria della mamma TERESA, nel 5° anniversario: L. 7.505;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria dei SUOI CARI: L. 7.505;

T. Gioconda Padovani, con la figlia Beatrice e la sua famiglia, North Brunswick, in memoria del marito GIUSEPPE PADOVANI, nel 13° anniversario (25/5): L. 15.010;

Maria Sorgarello, Somerville,

in memoria del marito ANTONIO ANTONINI: L. 30.020;

Ada Turrin, Passaic: L. 7.470; Nerina Bacich, Chicago: L. 29.144;

Gino Gard, Westchester, in memoria dell'amico ANTONIO B. VELCICH: L. 43.716;

Antonio e Luigia Velcich, Philadelphia, in memoria dei LORO CARI: L. 14.980.

Dal Canada:

Anna Galli, Hamilton, in memoria dei SUOI CARI: L. 21.660;

Mario Cernavez e Gemma Golob, Toronto, festeggiando il 55° ANNIVERSARIO DELLE LORO NOZZE: L. 10.475;

Carlo Fonda, Montréal: L. 107.100.

Dall'Australia: Edmea de Struppi Schiavon, Geelong, in memoria dei SUOI CARI: L. 20.000;

Vincenzo e Zita Misculin, Melbourne, in memoria del nipote FRANCESCO URIZIO: L. 20.000;

Olinda Superina ved. Bertogna, North Perth, in memoria dei SUOI CARI: L. 32.370;

Carmina Racchetta ved. Pozzar, insieme ai figli Umberto e Renato con le loro famiglie, St. Albans, in memoria del marito NICOLÒ POZAR, nel 1° anniversario (24/4): L. 34.770;

Marisa Grohovatz, Perth, in memoria dei CARI DEFUNTI DELLE FAMIGLIE GROHOVAZ E STERLE: L. 21.100;

Anita Lamprecht ved. Viotto, Thornbury, in memoria dei SUOI CARI e dell'amica ANNA VIVODA: L. 22.140;

Rocco e Violetta Gerzina, Subiaco, in occasione del matrimonio del nipote MARK e della nascita del pronipote SARRAD ALDO: L. 22.720;

Vita Mariani, Wallongong: L. 12.594;

Armando Cobelli, Melbourne: L. 10.000.

RETTIFICHE

Precisiamo che l'offerta di Lire 10.000 da noi segnalata nel numero di febbraio come fatta in memoria di LORIS VIANELLO in effetti era stata fatta dai cugini Anna e Silvio Depretto e da Margherita Franceschini, Marghera.

Per un'involontaria svista nel numero di marzo abbiamo segnalato un'offerta pervenutaci dal sig. Libero Senigaglia, Sydney, indicando l'ammontare della stessa in L. 30.000 invece che Lire 53.000; l'offerta stessa era stata fatta in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI.

Ci scusiamo con gli interessati.

PRO CIMITERO DI COSALA

Luisa Moscheni ved. Callimici, Gmund Teg (Germania), in memoria di don SEVERINO SCALA: L. 20.000.

PRO "GIOVINE FIUME"

Clemy Samoggia, Bologna: Lire 7.000.

PRO ALTARE D'ANCONA

Egle Gandolfi Africh, Camogli, in memoria della sua maestra MARIA GREGO: L. 20.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

in memoria di DANTE FRANCO, nel 1° anniversario (20/5), dalla moglie Stefania, insieme ai figli Duilio, Livio ed Emma e alle loro famiglie, Bologna: Lire 20.000;

Pina Cobelli e figlie, Trieste, in memoria del marito LUIGI COBELLI E DEGLI ALTRI SUOI DEFUNTI: L. 20.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Egle Musioli Galli, Trieste, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI: L. 15.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia le per-

sonne sotto indicate per le offerte fatte pervenire alla Società ultimamente:

Legionario Fiumano co. Guido Almorò Oggioni Tiepolo, Roma: L. 100.000;

Marino Coglievina, Breda di Piave: L. 10.000;

fam. Morandi, Roma, per onorare la memoria della sig.ra NORMA WOLLNER in MORANDI: L. 100.000;

sig.ra Sidonia Wollner ved. Peteani, Roma: L. 50.000, più ulteriori L. 30.000 in memoria del marito MARIO, nell'11° anniversario della morte;

dott. Dante Guardamagna, Roma: L. 150.000;

Ferruccio Gabriusig, Roma: L. 300.000;

Guido e Giulia Ruggiero, Roma, in memoria di NORMA MORANDI: L. 30.000.

SEZIONE DI FIUME DEL C.A.I.

La presidenza della Sezione ringrazia i sotto indicati soci per le offerte fatte negli ultimi tempi pro Rifugio "Città di Fiume", pro rivista "Liburnia" o per concorrere alle spese per la celebrazione del Centenario di fondazione della Sezione:

Lire 226.000: Innocente ing. Massimiliano.

Lire 100.000: Innocente Xenia ved. Delchiaro.

Lire 84.000: Vio ing. Sven.

Lire 80.000: Zanutel Bruna ved. Iscra.

Lire 71.500: Ulrich Giovanni.

Lire 50.000: Leonessa ing. Livio - Wanke dott. Riccardo - Valle Virgilio - Durissini dott. Lionello - Aldo Stanflin - Tullio Rossignoli - Carlo Schmidt - Edi Stipanovich e Edmondo Tich, in memoria dell'ing. GUIDO GARZOTTO, nel 1° anniversario (27/5).

Lire 45.000: Massa dott. Ferrante.

Lire 40.000: Sablich dott. Guido - Parisotto don Fulvio.

Lire 34.000: Sichich Ersilio.

Lire 30.000: Vio ing. Rolf - Ripa Ettore - De Mori Ennio - Scarpa Giuliana ved. Graber - Uicich Lidia ved. Fioritto.

Lire 26.000: Perrucca ing. Secondo.

Lire 25.000: Cosulich rag. Carlo - Pucher dott. Pio - Trentini avv. Vittorio - Dolenz Vilma.

Lire 23.400: Giraldi Rodolfo.

Lire 20.000: Tomisig Carlo - Brazzoduro dott. Carlo - Gasparini arch. Paolo - Nicolai Rolando - Matcovich dott. Sergio - Schiattino prof. Domizio - Cadornini Federico - Ciani com. Oscar - Valentin Laura - Bidoia Fulvio - Lenaz Ideo - Silenzi Luigi - Scala Amabile ved. Miretti - Zurk Giovanni - Ciani comm. Mario - Csizmas Irma - Morella Giovanni - Viezzoli Ettore - Burul dott. Ugo - Clauti Vittorio - Marcus Stefano - Tuchtan ing. Dino - Ostrogovich Giovanni.

Lire 15.000: Dolenz Anna - Trigari avv. Italo.

Lire 18.000: Gigante dott. Dino.

(continua)

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani